LICENZA PER PRIVATISTI

ESAME ORALE DI ITALIANO

TESTI DA PREPARARE

Il racconto d'avventura

Il capitano Achab e la terribile balena bianca, Hermann Melville **(TESTO 1)**

Il racconto giallo

Omicidio su misura, Agata Christie **(TESTO 2)**
A qualsiasi prezzo, Henry Slesar **(TESTO 3)**

Il racconto di fantascienza

Sentinella, Fredric Brown **(TESTO 4)**

Testo letterario

Che sia proprio questo, l'amore?, Giuseppe Berto **(TESTO 5)**

Testo poetico

La quercia caduta, Giovanni Pascoli **(TESTO 6)**

Testo espositivo

Lo sport fa bene al corpo e alla mente, Marcello Bernardi **(TESTO 7)**
Ora lo smog entra anche in casa, Maurizio Ternavasio **(TESTO 8)**

Testo argomentativo

Ai professori non si dà del tu, Paolo Crepet **(TESTO 9)**
Copiare a scuola è sbagliato, Simona Ravizza **(TESTO 10)**

IL GENERE

Il racconto d'avventura

CHE COS'È IL RACCONTO D'AVVENTURA

Il racconto o il romanzo d'avventura è un testo narrativo che racconta in modo realistico, verosimile, **imprese straordinarie, imprevedibili**, compiute da **personaggi coraggiosi** che non esitano ad affrontare ogni tipo di situazioni pericolose e di esperienze emozionanti.
La parola «avventura», infatti, indica un avvenimento inaspettato, singolare, insolito, carico di rischi e pericoli ma anche pieno di fascino, capace di suscitare forti emozioni.
La narrazione d'avventura esprime il desiderio antico dell'uomo di **conoscere l'ignoto**, di **provare sensazioni forti**, di **superare se stesso mettendosi alla prova**.
Leggendo un racconto o un romanzo d'avventura, siamo proiettati in un mondo straordinario, in luoghi spesso esotici e lontani, dove gli avvenimenti si intrecciano, i colpi di scena si susseguono senza tregua, le azioni sono rapide, incalzanti, senza respiro.

PRINCIPALI CARATTERISTICHE

Il racconto d'avventura è caratterizzato da:

- una **struttura** articolata in:
  - **situazione iniziale** in cui spesso avviene la rottura di un equilibrio;
  - **sviluppo** costituito da una serie di **imprese straordinarie** e ricco di **azione** e di **colpi di scena**, cioè di fatti imprevisti, inattesi, tali da cogliere di sorpresa il lettore;
  - **situazione finale** o **conclusione** che, di solito, prevede un lieto fine;
- pochi o numerosi **personaggi** che agiscono nelle varie situazioni.
  Il **protagonista** è un personaggio d'eccezione, è un **eroe** forte, coraggioso, intrepido, leale e altruista che affronta gli eventi più complessi e lotta strenuamente contro nemici malvagi per il trionfo del bene e della giustizia.
  L'**antagonista** è solitamente un personaggio malvagio, corrotto, infido, senza scrupoli; talora può essere costituito da forze della natura, bestie feroci o mostri;
- un **tempo**, nel quale si svolgono le vicende narrate, solitamente **determinato con precisione** o che si può dedurre da alcuni indicatori temporali presenti nel testo;
- un **luogo**, o più luoghi, nel quale avvengono le vicende narrate, **spesso esotico, lontano, sconosciuto, ricco di insidie**: foreste, deserti, giungle intricate, isole disabitate, terre inesplorate, impervie catene montuose, oceani tempestosi, abissi marini.

LE TECNICHE NARRATIVE ED ESPRESSIVE

Per quanto riguarda le tecniche narrative ed espressive, il racconto d'avventura è caratterizzato da:

- **narrazione** solitamente **in terza persona**, ma a volte è lo stesso protagonista a narrare le proprie avventure **in prima persona**, determinando così un maggiore coinvolgimento emotivo del lettore;
- prevalenza di **sequenze narrative**, d'azione, su quelle riflessive e descrittive, anche se frequenti sono le descrizioni di luoghi e personaggi;
- introduzione di **discorsi diretti** rapidi e mossi, al fine di dare maggiore immediatezza e vivacità alla narrazione stessa;
- **ritmo narrativo rapido, incalzante, carico di suspense**, cioè di tensione emotiva, di attesa e di ansia per ciò che dovrà accadere;
- introduzione di **colpi di scena** che contribuiscono a rendere più tesa o più complessa la vicenda;
- **struttura del periodo piuttosto semplice**: frasi brevi con frequenti a capo;

- **linguaggio scelto con cura**, a volte ricco di **termini specialistici**, per rendere più credibile, realistica l'ambientazione della vicenda. Inoltre, poiché il racconto sottolinea l'azione, vi sono molti **verbi di movimento**.

I TEMI TIPICI DELL'AVVENTURA

I temi tipici dell'avventura sono:

- **il compito che l'eroe protagonista deve assolvere**: salvare chi è in pericolo, trovare un tesoro nascosto, raggiungere luoghi inaccessibili e pericolosi, lottare contro il Male per il trionfo del Bene;
- **il viaggio** verso luoghi lontani, sconosciuti e pieni di insidie. Durante il viaggio, simbolo di nuove esperienze e conoscenze, l'eroe protagonista deve affrontare molti rischi e pericoli che mettono alla prova il suo ingegno e la sua audacia. Tipico della narrazione d'avventura è soprattutto il viaggio per mare che spesso prevede tempeste, combattimenti con navi nemiche, lotte con animali marini, naufragi, approdi su isole deserte.

I CLASSICI DELL'AVVENTURA

La narrazione d'avventura, come genere letterario autonomo, nasce nel Settecento con il romanzo *Robinson Crusoe* dello scrittore inglese **Daniel Defoe** (1660-1731), che narra la vicenda di un naufrago che riesce a sopravvivere su un'isola deserta.
È tuttavia nell'Ottocento che il romanzo d'avventura conosce una grande fortuna. Di questo periodo, gli autori più importanti, creatori di romanzi straordinari, che ancora tanto successo riscuotono tra i ragazzi d'oggi, sono:

- i francesi **Alexandre Dumas** (1802-1870) con *I tre moschettieri*, *Il Conte di Montecristo* e **Jules Verne** (1828-1905) con *I figli del capitano Grant*, *Ventimila leghe sotto i mari*, *Il giro del mondo in ottanta giorni*;

- lo scozzese **Robert Louis Stevenson** (1850-1894) con *L'isola del tesoro* e gli inglesi **Rudyard Kipling** (1865-1936) con *Kim*, *Il libro della giungla*, *Capitani coraggiosi* e **Joseph Conrad** (1857-1924) con *Tifone*, *Lord Jim*;
- gli statunitensi **Herman Melville** (1819-1891) con *Moby Dick* e **Jack London** (1876-1916) con *Zanna Bianca*;
- l'italiano **Emilio Salgari** (1862-1911) con *I pirati della Malesia*, *Le tigri di Mompracem*, *Sandokan alla riscossa*, *I misteri della giungla nera*.

Alcuni autori, ad esempio Dumas, Stevenson, Conrad, Melville, ebbero vite avventurose come i personaggi dei loro romanzi.
Altri autori, invece, fra questi l'italiano Salgari, si documentarono su viaggi esotici consultando mappe e libri in biblioteca.

L'AVVENTURA NEL NOVECENTO E CONTEMPORANEA

La narrazione d'avventura nel Novecento e contemporanea mantiene i temi tipici dei «grandi classici», ma privilegia tematiche di attualità: la difesa dell'ambiente, i pericoli rappresentati dall'uso della scienza senza controllo, la sete di potere e di ricchezza.
Inoltre, i protagonisti possono essere anche individui comuni che, pur essendo coraggiosi, spesso hanno bisogno di aiuto di fronte a eventi inaspettati, a situazioni di estremo pericolo.
Fra gli autori più famosi ricordiamo lo statunitense **Michael Crichton** (1942-2008) che ha scritto i romanzi *Jurassic Park* e *Congo* (da cui sono stati tratti i film omonimi) e l'italiana **Kuki Gallmann**, scrittrice contemporanea che vive in Kenya e ha pubblicato molti romanzi di successo, ambientati in Africa e riguardanti la propria vita e le proprie esperienze.

SFIDE IMPOSSIBILI E PROVE DI CORAGGIO

Il capitano Achab e la terribile balena bianca

Herman Melville

Scrittore statunitense, 1819-1891

Ti presentiamo le pagine conclusive del romanzo *Moby Dick*, nelle quali si racconta lo scontro finale tra il capitano Achab e l'odiata balena Moby Dick. A bordo di una scialuppa, nelle acque dell'Oceano Indiano, Achab, vecchio uomo di mare, eroe sventurato e coraggioso, è pronto ad affrontare il suo mortale nemico in un ultimo e disperato assalto.

SEQUENZA I

A un tratto la sagoma di una balena irta di lance e di arpioni[1] e coperta di corde aggrovigliate infranse del tutto la superficie delle acque, proiettando all'altezza di una decina di metri un getto di vapore.
«Avanti!» urlò il capitano Achab.
Le scialuppe si lanciarono all'attacco. La balena bianca, irritata per le ferite che le erano state inflitte il giorno precedente, sembrava indemoniata. Increspando le rughe della sua gigantesca testa, si lanciò tra le imbarcazioni, come aveva fatto il giorno prima, le separò brutalmente e, senza prestare attenzione a quella del capitano, danneggiò le altre due.

SEQUENZA II

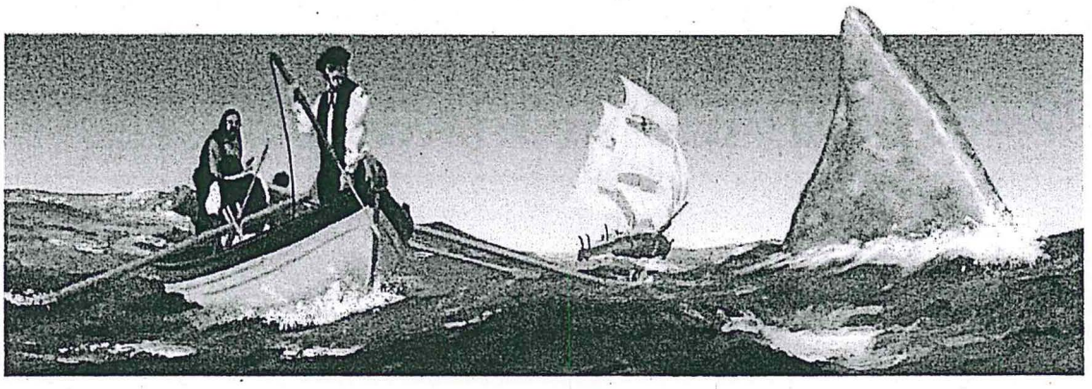
Achab allora si rivolse agli uomini delle due imbarcazioni danneggiate, dicendo: «Raggiungete la nave. Non ho più bisogno di voi!».
Voltandosi verso il proprio equipaggio, aggiunse: «E voi, cercate di ubbidirmi! Avete paura, vero? Ebbene, sappiate questo: il primo che lascerà la barca si vedrà infilzato dalla mia fiocina[2]... Dov'è la balena bianca? Si è inabissata un'altra volta?».

1. arpioni: armi usate per cacciare grossi pesci e balene, formate da un'asta rigida con una punta a forma di uncino.

2. fiocina: asta di ferro terminante con uno o più uncini; serve per la cattura di grossi pesci e balene.

IL LIBRO: *MOBY DICK*

Il capitano Achab ha giurato vendetta a Moby Dick, un'immensa e feroce balena bianca che in un viaggio precedente gli ha troncato una gamba. L'equipaggio della baleniera *Pequod*, capitanata da Achab, teme il diabolico mostro marino, ma è ipnotizzato dalla sete di vendetta del capitano e lo segue. Inizia così uno snervante inseguimento per i mari del globo finché la gigantesca balena viene avvistata. La caccia vera e propria è descritta solo negli ultimi tre capitoli del romanzo: Moby Dick, sebbene arpionata, distrugge nave ed equipaggio, trascinando negli abissi lo stesso Achab. Unico sopravvissuto è il giovane Ishmael, narratore e testimone del dramma.



Moby Dick era ancora in superficie. Era tornata indietro e ora si stava allontanando tranquillamente.
Dal ponte della *Pequod*[3], Starbuck[4] urlò: «Capitano, siete ancora in tempo! Rinunciate! Vedete che la balena sembra volere rinunciare al combattimento? Per carità, rinunciate!».
Achab, per tutta risposta, ordinò ai suoi uomini di lanciarsi all'inseguimento della bestia.
«Starbuck» urlò Achab, «virate di bordo[5] e seguitemi a distanza ragionevole.»

SEQUENZA III

La balena bianca si era stancata? Aveva deciso, forse, di mettere in atto un sistema di attacco più sicuro della forza, cioè l'astuzia? Sembrava allontanarsi a malincuore, quasi lentamente.
Achab avrebbe potuto raggiungerla senza difficoltà, se i pescecani, sempre più numerosi attorno alla scialuppa, non avessero continuato ad addentare i remi.
«Non fateci caso» diceva il capitano agli uomini. «Remate, remate sempre! E servitevi delle loro teste come di punti d'appoggio. Sono più solide dell'acqua!»
«Ma, capitano» disse un marinaio «a ogni morso i remi si accorciano.»
«Tranquillizzatevi. Dureranno abbastanza...»
Rimase un istante in silenzio, come seguendo un pensiero. Si stava domandando: «Perché gli squali ci seguono? Che cosa sperano di ottenere? Moby Dick o... me stesso?». Poi soggiunse ad alta voce: «Ancora uno sforzo ragazzi! Ci stiamo avvicinando. Uno di voi prenda il mio posto alla barra[6]. Io passo a prua[7]!».

SEQUENZA IV

Poco dopo l'imbarcazione si trovava vicino a uno dei fianchi della balena, che ora quasi si era fermata del tutto. Achab era all'altezza della sua groppa, in una nuvola di nebbia formata dal vapore emesso dalla bestia. Con un urlo terribile balzò in piedi e lanciò la fiocina.

3. *Pequod*: è il nome della nave baleniera.
4. Starbuck: primo ufficiale di bordo.
5. virate di bordo: cambiate direzione, rotta.
6. barra: asta che serve a governare il timone.
7. prua: parte anteriore di un'imbarcazione.

Richiamata alla realtà dal dolore, la balena bianca rotolò su se stessa, sollevando enormi ondate. Achab aveva previsto quello che sarebbe accaduto, per questo riuscì a non perdere l'equilibrio. Tre marinai, invece, furono proiettati in mare.
Moby Dick, intanto, con un'agilità improvvisa e stupefacente, era riuscita a rimettersi in equilibrio e ora si stava allontanando in un vortice di spuma.
Achab ordinò all'uomo che si trovava alla barra di tenere la cima[8] e agli altri di tornare ai remi.
«Forza, ragazzi! Cercheremo di stancarla...»
Gli uomini affondarono con forza i remi nell'acqua. La scialuppa diede un balzo indietro. La corda, sottomessa certamente a una trazione troppo forte, si spezzò con lo schiocco di una esplosione.

SEQUENZA V

Udendo il rumore fatto dalla scialuppa che ricadeva sulla superficie dell'acqua, la balena bianca aveva fatto dietrofront. In quel movimento scorse la massa nera della *Pequod*. Che cosa passò in quel momento nel cervello della bestia? Ebbe l'impressione di trovarsi di fronte a un nemico più terribile? All'improvviso, con un orribile rumore di mandibole, Moby Dick caricò in direzione della prua della nave.
«La balena attacca la *Pequod*» gridarono i marinai atterriti.
«Ai remi, figli miei, ai remi» gridò Achab. «La mia cara nave! Aiutatemi a salvarla!...»
I rematori tornarono ad affondare i remi nell'acqua. Subito dopo si resero conto che l'imbarcazione aveva un'avaria[9]. Due tavole, già disgiunte, stavano per staccarsi completamente. Fra pochi minuti la barca sarebbe stata piena d'acqua...
In quello stesso istante Starbuck, che si era arrampicato sull'albero di bompresso[10], vedeva il mostro correre verso la nave.
«La balena» gridò Starbuck. «Timoniere, raddrizza la barra! E dire che avevo pregato tanto Achab... Oh, Achab, Achab! Ecco il risultato della tua follia... Piano, timoniere, piano! No, no, raddrizza la barra ancora una volta!... Eccola!... Si getta su di noi!... Signore, abbiate pietà!»
L'equipaggio era tutto raccolto sulla prua della *Pequod*, e gli uomini guardavano la balena che correva verso di loro in una nuvola di spuma. Sembravano ipnotizzati.
Come un gigantesco ariete, la fronte della bestia urtò la prua della nave. La chiglia[11] ne fu sfondata. Alcuni uomini caddero violentemente. Quelli che si trovavano arrampicati tra i cordami, tra cui i fiocinieri, ebbero l'impressione di avere la testa staccata dal busto. Quasi immediatamente udirono il fragore dell'acqua che penetrava attraverso la falla[12] con la violenza di una cascata.

8. cima: termine marinaresco per indicare una corda, una fune.

9. avaria: danno subìto da una nave.

10. albero di bompresso: albero che sporge in orizzontale dalla prua delle navi a vela.

11. chiglia: trave ricurva che va da poppa, la parte posteriore di un'imbarcazione, a prua e sostiene le fiancate di una nave.

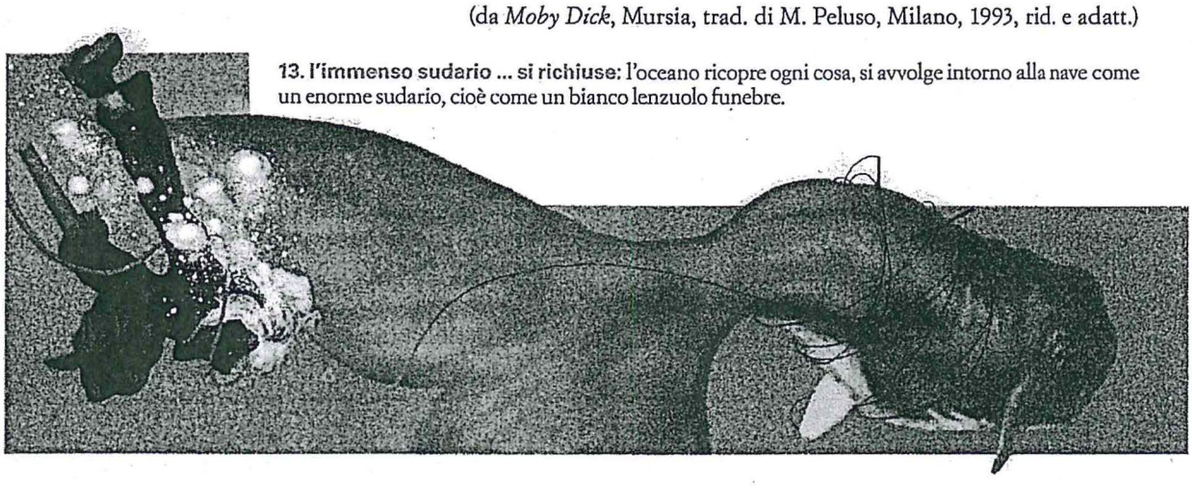
12. falla: apertura, squarcio.

Sempre in piedi nella sua scialuppa, Achab gemeva: «La mia nave! La mia povera nave!...».
La balena bianca passò sotto la chiglia della *Pequod*, poi risalì alla superficie, si allontanò dalla sua vittima e andò a fermarsi a poca distanza dalla scialuppa del capitano.

SEQUENZA VI

«Non mi resta che una fiocina...» disse Achab. «Nave mia, sono dunque condannato a morire lontano da te? Perché debbo essere privato di questa soddisfazione? La mia morte dev'essere solitaria com'è stata la mia vita?» Alzando la voce, soggiunse: «Ma tu, balena, morirai sotto i miei colpi! Ti raggiungerò anche all'inferno! To', sputo tutto il mio odio contro di te! Prendi!».
La fiocina partì sibilando nell'aria. La balena, colpita, si diede alla fuga. La cima che teneva la fiocina si svolse, ma poco dopo si aggrovigliò. Achab si sporse dalla scialuppa con l'intenzione di districarla. In quel momento un anello di corda gli si arrotolò attorno al collo e, silenzioso come un boia turco che strangoli la sua vittima, lo trascinò nell'abisso...
L'equipaggio della scialuppa restò pietrificato. Poi gli uomini si riscossero e si guardarono intorno in cerca della nave.
Una specie di lungo fantasma nero affondava lentamente nel mare, dietro lo schermo di una nuvola di vapore.
Presto tutto ebbe fine. E nel gorgo della nave fu trascinata anche l'ultima scialuppa. Un branco di uccelli venne a volteggiare sul vortice. Poi l'immenso sudario dell'oceano si richiuse[13] e riprese a ondeggiare con lo stesso ritmo di cinquemila anni prima.

(da *Moby Dick*, Mursia, trad. di M. Peluso, Milano, 1993, rid. e adatt.)



13. l'immenso sudario ... si richiuse: l'oceano ricopre ogni cosa, si avvolge intorno alla nave come un enorme sudario, cioè come un bianco lenzuolo funebre.

MOBY DICK È REALMENTE ESISTITA?

Per il suo romanzo, Melville si ispirò a un racconto di Owen Chase del 1821 e a un articolo di Jeremiah Reynolds intitolato *Mocha Dick: Or the White Whale of the Pacific*, pubblicato nel maggio 1839 sul «Knickerbocker Magazine». Vi si raccontava della cattura di un'enorme balena che terrorizzò i balenieri della prima metà dell'Ottocento. Fu chiamata Mocha Dick perché più volte avvistata vicino all'isola di Mocha, in Cile. Quando fu uccisa, al largo del Brasile, le furono trovati conficcati in corpo diciannove arpioni, testimonianza dei duelli affrontati.

DAL TESTO ALLE COMPETENZE

COMPRENDERE

1. Il brano è stato suddiviso in sei sequenze, ossia in unità narrative o parti dotate di una certa autonomia di contenuto perché sviluppano un discorso in sé compiuto, anche se acquistano pieno significato solo nell'ambito del testo di cui fanno parte. Di ciascuna sequenza, nella seguente tabella, riferisci brevemente i fatti.

Sequenze	Fatti in breve
I	_____
II	_____
III	_____
IV	_____
V	_____
VI	_____

ANALIZZARE

2. Il capitano Achab, l'eroe protagonista della vicenda narrata, quali caratteristiche presenta? (Indica con una crocetta le risposte esatte)

- [a] È debole.
- [b] È forte.
- [c] È indeciso.
- [d] È coraggioso.
- [e] È pieno d'odio.
- [f] È ostinato, tenace.
- [g] È crudele.
- [h] È umile.
- [i] È orgoglioso.
- [l] Ha vissuto una vita solitaria.
- [m] È considerato un folle, un pazzo.
- [n] Teme di morire lontano dalla sua nave.

3. Nei confronti del capitano Achab, quale ruolo assume Moby Dick? Di aiutante o di antagonista?

4. Secondo te, Moby Dick che cosa simboleggia, rappresenta? (Indica con una crocetta la risposta che ritieni esatta)

- [a] Il Male
- [b] L'Ignoto
- [c] Le forze della natura
- [d] Altro (specificare) _____

5. In quale luogo si svolgono i fatti narrati?

6. In questo brano sono presenti i due temi tipici dell'avventura. Quali?

7. La vicenda narrata si conclude con un finale drammatico da cui, però, si può trarre un insegnamento. Secondo te, quale?

8. Quali ingredienti e tecniche narrative, tipici della narrazione d'avventura, ha utilizzato l'autore? (Indica con una crocetta le risposte esatte)

- [a] Ambientazione esotica
- [b] Pericoli mortali per il protagonista
- [c] Narrazione in prima persona
- [d] Narrazione in terza persona
- [e] Prevalenza di sequenze narrative
- [f] Alternanza di sequenze narrative, descrittive e riflessive
- [g] Colpi di scena
- [h] Ritmo narrativo lento
- [i] Ritmo narrativo sempre rapido, incalzante, ricco di tensione
- [l] Ritmo narrativo rapido, concitato, solo a tratti interrotto da riflessioni o da brevi pause

LINGUA E STILE

9. Quali caratteristiche presenta il linguaggio utilizzato dall'autore?

10. Nella seguente frase sottolinea la similitudine: «In quel momento un anello di corda gli si arrotolò attorno al collo e, silenzioso come un boia turco che strangoli la sua vittima, lo trascinò nell'abisso...». Secondo te, la similitudine contribuisce a sottolineare o ad attenuare la crudeltà dell'azione descritta?

LESSICO

11. Nelle seguenti frasi la parola «avventura» è utilizzata ogni volta con un significato diverso.

1. Stefano mi ha garantito che con Sabrina è stata solo un'avventura.
2. Arriverò in ritardo perché mi è capitata un'avventura davvero singolare.
3. Il protagonista di questo romanzo si trova coinvolto in un'avventura ricca di colpi di scena.

Nella tabella che segue, indica il numero della frase in cui la parola «avventura» è usata con ciascuno dei significati elencati.

	Significato	Frase
a.	Avvenimento inaspettato, fuori dell'ordinario e curioso	n. _____
b.	Impresa che presenta imprevisti e rischi	n. _____
c.	Breve relazione sentimentale non impegnativa	n. _____

PRODURRE

12. SCRIVERE. Ti è mai capitato, in qualche particolare circostanza di vita, di provare risentimento nei confronti di qualcuno che si è comportato in modo cattivo e ingiusto nei tuoi confronti? In tale circostanza ti sei lasciato sopraffare dall'ira e dal desiderio di vendetta oppure hai cercato di dominare questi sentimenti distruttivi? Racconta.

IL GENERE

Il racconto giallo

CHE COS'È IL RACCONTO GIALLO

Il racconto giallo, nel senso di «racconto poliziesco», è fondamentalmente la **narrazione di un crimine e del modo in cui si svolge l'indagine sul crimine stesso al fine di scoprirne il colpevole**.

Il termine «giallo» deriva dal colore delle copertine di una fortunata collana di racconti e romanzi polizieschi che la Casa editrice Arnoldo Mondadori cominciò a pubblicare a partire dal 1929.

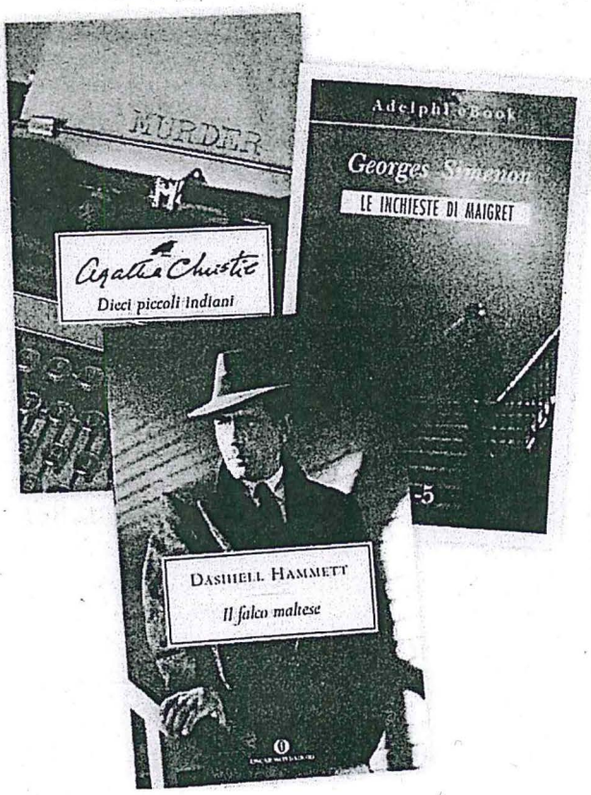
BREVE STORIA DEL RACCONTO GIALLO-POLIZIESCO

Il racconto poliziesco, come genere letterario, nasce nell'Ottocento, a opera dello scrittore statunitense **Edgar Allan Poe** (1809-1849), autore di misteriose, tenebrose storie di intrighi ed enigmi polizieschi, spesso risolte brillantemente dal geniale investigatore dilettante Auguste Dupin.

Sempre nell'Ottocento, lo scrittore scozzese **Arthur Conan Doyle** (1859-1930) crea la figura di Sherlock Holmes, l'investigatore più famoso di tutti i tempi, l'eroe della scienza investigativa e della logica rigorosa.

È proprio con Doyle che nasce il giallo di enigma o giallo di investigazione, cui si ispireranno molti scrittori, fra i quali: l'inglese **Agatha Christie** (1890-1976), inventrice di investigatori memorabili come Hercule Poirot e Miss Marple; l'inglese **Gilbert Keith Chesterton** (1874-1936), i cui romanzi hanno come protagonista un prete cattolico, Padre Brown, profondo conoscitore dell'animo umano; il belga **Georges Simenon** (1903-1989), noto per aver inventato il personaggio del commissario Maigret; l'inglese **Edgar Wallace** (1875-1932), considerato un «maestro del crimine», ed **Ellery Queen**, pseudonimo di due cugini statunitensi (1905-1982; 1905-1971), creatori dell'investigatore che porta il loro stesso nome.

Agli inizi del Novecento, più precisamente a partire dagli anni Venti, si sviluppa in America, in particolare a opera degli scrittori statunitensi **Dashiell Hammett** (1894-1961) e **Raymond Chandler** (1888-1959), una nuova forma di narrativa poliziesca più violenta e realistica, definita *hard boiled school*, espressione inglese con cui si indica il giallo d'azione. Per un uovo, essere «hard boiled» equivale a essere «sodo, duro». Lo stesso vale per l'investigatore *hard boiled*, il quale affronta il pericolo con un atteggiamento «da duro» e ricorre spesso alla violenza per sconfiggere gangster, poliziotti corrotti e la criminalità organizzata.

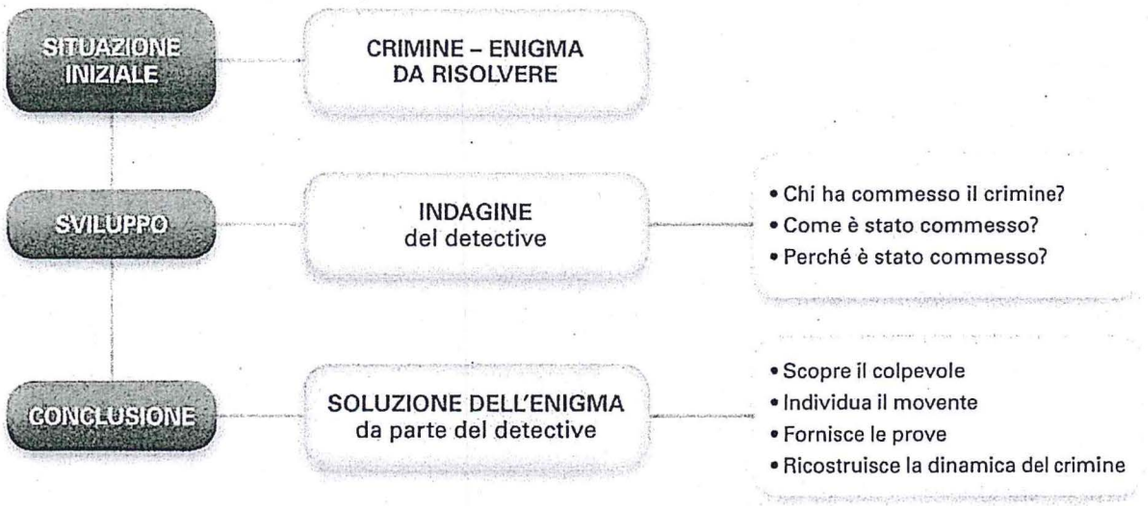


IL RACCONTO GIALLO DI ENIGMA

Il racconto giallo di enigma presenta una **struttura narrativa abbastanza rigida** che, generalmente, prevede le seguenti fasi:

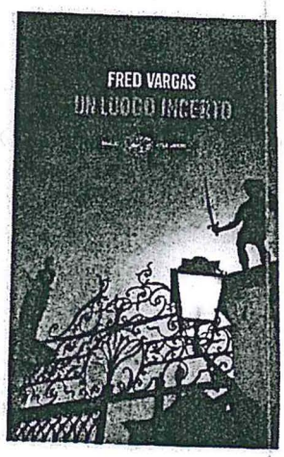
- l'avvio della narrazione è determinato da un evento violento: è stato commesso un **crimine** (un omicidio, un furto, un rapimento...).
  Si presenta dunque un **enigma** (un problema, un fatto misterioso) da sciogliere, da risolvere;
- lo sviluppo narrativo consiste nell'**indagine** (o investigazione) fondata su tre domande: chi ha commesso il crimine? Come è stato commesso? Perché è stato commesso?
- il compito di risolvere l'enigma è affidato al **detective** o **investigatore** che, raccogliendo indizi e utilizzando doti di logica e deduzione, formula ipotesi sul movente, cioè sul motivo che ha spinto il colpevole a commettere il crimine, e formula ipotesi sul colpevole.
  Spesso l'investigatore ricorre all'**interrogatorio** di testimoni per far luce sull'enigma;
- la conclusione prevede la **soluzione dell'enigma**. L'investigatore scopre il colpevole, individua il movente, fornisce le prove, ricostruisce in modo preciso, dettagliato la dinamica del crimine.

In sintesi, la struttura narrativa del racconto giallo di enigma è la seguente:



IL RACCONTO GIALLO D'AZIONE

Mentre nel giallo di enigma il crimine avviene all'inizio e l'investigatore ne ricostruisce poi la dinamica, nel giallo d'azione **gli eventi criminosi avvengono nel corso o alla fine della narrazione** e coinvolgono più personaggi tra cui, se c'è, anche l'investigatore. Il lettore, in tal modo, segue gli eventi direttamente nel momento del loro accadere in uno stato d'animo di **alta tensione emotiva**. Anche nel giallo d'azione è presente il procedimento investigativo, ma ciò che conta sono soprattutto gli eventi dinamici, fortemente violenti, crudi, drammatici.
Sono oggi famosi in tutto il mondo scrittori come gli statunitensi Jeffery Deaver e Michael Connelly, la francese Fred Vargas (pseudonimo) e lo svedese Stieg Larsson.



I PERSONAGGI

I **personaggi**, generalmente in numero limitato e delineati con tratti essenziali ma precisi, si distinguono in:

- **eroe protagonista**: l'investigatore, la polizia o un altro personaggio che svolge le indagini per scoprire il colpevole;
- **aiutante del protagonista**: il personaggio che fa da «spalla» al protagonista, cioè lo aiuta nelle indagini;
- **antagonista**: il colpevole, l'autore del crimine;
- **vittima**: il personaggio che subisce le conseguenze dell'azione criminosa;
- **testimoni**: i personaggi che forniscono le prove per smascherare il colpevole o per scagionare un innocente.

IL TEMPO E IL LUOGO

Il **tempo**, l'epoca in cui avvengono i fatti narrati, se non è indicato esplicitamente, è facilmente deducibile da alcuni elementi (tipo di abbigliamento dei personaggi, tipo di arredamento, mezzi di trasporto utilizzati...).
I **luoghi** in cui si svolgono i fatti narrati sono reali, limitati e circoscritti, e solitamente ben definiti. Aperti o chiusi, i luoghi del racconto giallo assumono un ruolo decisivo nella ricerca degli indizi e nella soluzione del caso.

LE TECNICHE NARRATIVE ED ESPRESSIVE

Sia il giallo di enigma sia il giallo d'azione sono caratterizzati da:

- **narrazione in terza persona** (narratore esterno) **o in prima persona** (narratore interno). In quest'ultimo caso, il narratore può essere l'investigatore, l'aiutante dell'investigatore o un testimone;
- **punto di vista del narratore** rigorosamente **esterno ai fatti**, in quanto ciò consente di tacere informazioni che devono venire rivelate solo al momento dello scioglimento dell'enigma;
- **intreccio**, cioè l'ordine in cui l'autore presenta gli eventi del racconto, che **non coincide** quasi mai con la fabula (o storia), cioè con l'**ordine cronologico dei fatti**. La successione cronologica dei fatti (cioè la fabula) viene solitamente ricostruita al termine della narrazione, quando l'enigma è stato risolto e il detective espone il risultato delle proprie indagini, smascherando il colpevole con prove inconfutabili;
- introduzione di **flashback** (in inglese «lampo all'indietro»). Si tratta di quel procedimento narrativo per cui l'autore interrompe la successione degli eventi narrati per dare spazio ad avvenimenti accaduti in precedenza e la cui conoscenza si rende indispensabile per la comprensione della vicenda;
- creazione di **suspense**, cioè di tensione emotiva, di attesa per ciò che dovrà succedere;
- introduzione di **colpi di scena**, di fatti imprevisti, inattesi che contribuiscono a rendere più tesa o più complicata la vicenda;
- **finale a sorpresa**;
- **ritmo narrativo** ora **rapido** ora **lento**, con pause. In entrambi i casi, il ritmo narrativo contribuisce a intensificare la suspense;
- utilizzo di **periodi per lo più brevi**, costituiti da proposizioni coordinate.

IL GIALLO IN ITALIA

Proibito dal fascismo nel 1941, in quanto considerato diseducativo, il giallo in Italia torna al successo negli anni Sessanta e Settanta, in particolare con **Giorgio Scerbanenco**, creatore del detective Duca Lamberti.
Seguono altri autori di successo, come **Renato Olivieri** e **Loriano Macchiavelli** (con i rispettivi commissario Ambrosio e ispettore Sarti), **Carlo Lucarelli** (con il commissario De Luca) e **Andrea Camilleri** (creatore del famoso commissario Montalbano, diventato protagonista di fortunate serie televisive). L'originalità di Camilleri consiste nell'adozione di un linguaggio in cui sono frequenti termini e forme sintattiche del dialetto siciliano.

Agatha Christie

Omicidio su misura

Scrittrice inglese, 1890-1976

Protagonista di questo racconto è Miss Marple, un'anziana signorina inglese che risolve un caso di omicidio, dando prova di una notevole capacità intuitiva e di osservazione.

La signorina Politt bussò alla porta del villino. Dopo aver atteso con discrezione, bussò di nuovo. Nel movimento, il pacco che teneva sotto il braccio sinistro si spostò, ed essa se lo riaccomodò. Nel pacco era avvolto il nuovo abito invernale della signora Spenlow, pronto per la prova. Dalla mano sinistra della signorina Politt ciondolava una borsa di seta nera, che conteneva un metro a nastro, un puntaspilli e un paio di grosse forbici taglienti.

La signorina Politt era una donna alta e secca, con radi capelli color grigio ferro. Esitò prima di bussare per la terza volta. Guardando lungo la strada, scorse una figura che s'avvicinava con passo rapido. La signorina Hartnell, una donna gioviale, di cinquantacinque anni, dal viso sciupato, la salutò: «Buongiorno, signorina Politt!».

La sarta rispose: «Buongiorno, signorina Hartnell». Aveva una voce fin troppo esile e manierata[1].

1. manierata: affettata, artificiosa.

Era stata un tempo cameriera personale di una dama dell'aristocrazia.

«Scusatemi» soggiunse «ma non sapete per caso se la signora Spenlow è uscita?»

«Non ne ho idea» rispose la signorina Hartnell.

«Sapete, è piuttosto imbarazzante. Dovevo venire oggi pomeriggio a provare il vestito nuovo della signora Spenlow. Alle tre e mezzo, mi aveva detto.»

La signorina Hartnell consultò l'orologio che portava al polso. «Sono passate da poco.»

«Già. Ho bussato tre volte, ma pare proprio che non risponda nessuno. Di regola la signora Spenlow non scorda i propri impegni, e vuole che l'abito sia pronto entro dopodomani.»

La signorina Hartnell aprì il cancelletto e percorse il viottolo che conduceva davanti alla porta del villino Laburnam, dove già si trovava la signorina Politt. Quindi gridò: «Ehi di casa!». Nessuno rispose.

«Non può essere uscita; l'avrei incontrata. Darò un'occhiata attraverso le finestre, e guarderò se c'è segno di vita.»

La signorina Hartnell effettivamente non scorse segno di vita. Al contrario, attraverso la finestra vide la signora Spenlow che giaceva sul tappeto dinanzi al camino... morta.

«Naturalmente» diceva la signorina Hartnell, quando in seguito raccontava la storia «mi sforzai di non perdere la testa. "Manteniamo la calma" dissi alla signorina Politt. "*Voi* resterete qui, e *io* andrò a cercare l'agente Palk." E così, stavo appunto allontanandomi quando, in quell'istante, il signor Spenlow è sbucato da dietro l'angolo della casa. Francamente, *io* ho subito sospettato qualcosa! Era fin troppo calmo.

Non è naturale che un uomo, apprendendo la morte della moglie, non mostri nessuna emozione.»
Quelli della polizia erano d'accordo con questa affermazione. Consideravano l'impassibilità del signor Spenlow tanto sospetta che subito vollero appurare in quale situazione l'avesse lasciato la morte della moglie. Quando scoprirono che il denaro della coppia apparteneva alla signora Spenlow, e che i suoi soldi sarebbero andati al marito in virtù di un testamento redatto poco dopo il matrimonio, i loro sospetti divennero più forti che mai.
Miss Marple, l'anziana signorina dal viso dolce – e, secondo taluni, dalla lingua acida – che viveva nella casa accanto, fu interpellata ben presto, già entro mezz'ora dalla scoperta del delitto. Fu avvicinata dall'agente di polizia Palk: «Se non vi disturbo, Miss Marple, avrei alcune domande da porvi».
«In relazione all'omicidio della signora Spenlow?» domandò Miss Marple, che proseguì in tono tranquillo. «Distesa sul pavimento del salotto, strangolata – magari con un cordoncino molto sottile. A ogni modo, qualunque fosse lo strumento del delitto, esso è stato portato via.»
Il viso di Palk era adirato. «Come è possibile che lei riesca a sapere tutto...»
Miss Marple lo interruppe con destrezza. «Avete un ago infilato nella giacca» osservò.
L'agente Palk abbassò gli occhi stupito.
«Ditemi, agente, sospettate per caso del signor Spenlow?» chiese Miss Marple.

MISS JANE MARPLE, creata da Agatha Christie

Nazionalità: inglese.

Data di nascita (letteraria): 1930.

Residenza: villaggio di St. Mary Mead (Inghilterra).

Professione: non è un'investigatrice professionista. Miss Marple si occupa di crimini per assecondare la propria curiosità, per il piacere di esercitare la propria intelligenza o per aiutare qualcuno.

Aspetto fisico: anziana signorina con i capelli bianchi e gli occhi azzurri scintillanti.

Carattere: pacifico. È molto curiosa ed è un'attenta osservatrice di tutto quello che accade nel suo villaggio. Ama i pettegolezzi. La gentilezza d'animo e il garbo contraddistinguono i suoi rapporti con gli altri; se vuole, sa essere furba e astuta. È molto affezionata a un nipote, giovane e affermato scrittore.

Abitudini, hobby e conoscenze: è fanatica di giardinaggio e appassionata osservatrice della vita degli uccelli. Le piace lavorare a maglia e ricamare.

Metodo d'indagine: psicologico. Convinta che la natura umana sia sempre e ovunque la stessa e che anche gli individui più insospettabili possano essere sospettati, Miss Marple scheda e archivia nella sua memoria tutti i tipi che incontra. E poiché sostiene che tutti assomiglino a soggetti che lei ha già catalogato e che in certe situazioni si sono comportati in un determinato modo, le basta ricorrere al suo «archivio mentale» per trovare la pista giusta e risolvere il caso. Il suo più valido ferro del mestiere? A parte un cervello dotato di una logica stringente, il pettegolezzo, che per l'amabile vecchietta è la fonte principale di informazioni.

«Non spetta a me dirlo, in questa fase delle indagini.»
A Miss Marple il signor Spenlow era simpatico. Era un uomo piccolo e magro e del tutto rispettabile. Pareva strano che fosse venuto a vivere in campagna, lui che chiaramente aveva trascorso tutta la vita in città. Ne aveva confidato il motivo a Miss Marple.
«Sin da ragazzino» le aveva detto «progettavo di trasferirmi un giorno in campagna e di avere un giardino tutto mio. Ho sempre amato i fiori. Sapete, mia moglie possedeva un negozio di fiorista; proprio lì ci siamo conosciuti.»
In realtà, però, il signor Spenlow ignorava tutto dei fiori. Inoltre era un uomo tranquillamente metodico. E fu forse a causa di questo suo carattere che la polizia s'interessò a lui, quando la moglie fu trovata assassinata. Con pazienza e tenacia, la polizia apprese anche parecchie notizie riguardo alla vittima.
La defunta signora Spenlow aveva iniziato a lavorare come sguattera in una ricca famiglia. Aveva lasciato quel posto per sposare l'aiuto-giardiniere e insieme avevano aperto un negozio di fiori a Londra. Il negozio aveva prosperato. Non così il giardiniere, che nel giro di breve tempo s'era ammalato ed era morto.
La vedova aveva assunto la gestione del negozio e l'aveva ampliato in modo ambizioso. Poi aveva venduto la propria ditta, in cambio di una somma notevole, e si era risposata con il signor Spenlow, un gioielliere di mezz'età che aveva ereditato un piccolo e stentato commercio. Poco tempo dopo, essi avevano ceduto questa loro attività e s'erano stabiliti a St. Mary Mead[2].
La signora Spenlow era una donna benestante. Il denaro ricavato dal negozio di fiori l'aveva investito e aveva fruttato in misura straordinaria. E poi, all'improvviso, l'omicidio.

2. St. Mary Mead: villaggio immaginario inglese in cui si svolge la vicenda narrata.

Il colonnello Melchett, capo della polizia locale, aveva fatto chiamare l'ispettore Slack.
Slack era un uomo dal carattere risoluto: quando aveva preso una decisione, era certo che fosse quella esatta. E ora ne era ben certo. «È stato il marito, signore» disse. «Ne sono assolutamente certo. Vi basta guardarlo in faccia. È colpevole come il diavolo. Non ha mai mostrato un segno di dolore né di emozione. Secondo me, era stufo della moglie. Il denaro era in mano a lei e allora lui ha deciso freddamente di sbarazzarsi di lei e condurre poi una vita agiata per conto proprio.»
«Sì, penso che potrebbe essere così. A proposito, avete parlato con Miss Marple?»
«Che cosa c'entra *lei* in questa faccenda, signore?»
«Oh, niente. Ma è al corrente delle voci che circolano, sapete. Perché non andate a fare quattro chiacchiere con lei? È una donna anziana ma di spirito molto acuto.»

Miss Marple ricevette con soddisfazione la visita dell'ispettore Slack, soprattutto quando apprese che a mandarlo era il colonnello Melchett.

«È davvero molto cortese da parte del colonnello Melchett. Non sapevo che si ricordasse di me. Ma non so proprio nulla. Di quest'omicidio, intendo.»
«Però sapete quel che se ne dice in giro.»
«Be', naturalmente si fanno un sacco di discorsi e di ipotesi. Ed esistono due partiti contrapposti, se così posso esprimermi. Innanzitutto, c'è chi è persuaso che sia stato il marito per trarne un beneficio finanziario.»
L'ispettore annuì interrompendola. «Certo, il movente economico...»
Miss Marple proseguì: «E poi c'è l'altro partito. Ted Gerard. Un giovanotto di bell'aspetto. Naturalmente, sono corsi molti pettegolezzi sul suo conto. Veniva a trovarla tanto spesso. Un sacco di persone sono convinte che la signora Spenlow si fosse invaghita del giovanotto».
«Questo ci fornirebbe un altro movente a carico del marito» disse l'ispettore Slack. «La gelosia.»
«Oh no, il signor Spenlow non s'ingelosirebbe mai. Non è il tipo d'uomo che s'accorge di ciò che gli accade intorno. Ma *voi*, ispettore, non avete trovato nessun indizio sul posto?»
«Al giorno d'oggi gli assassini non lasciano più impronte digitali o mozziconi di sigaretta, Miss Marple.»
«Ma questo» insinuò lei «mi pare un delitto vecchio stile...»
«Che cosa volete dire?» domandò Slack vivacemente.
«Sapete» osservò Miss Marple «credo che l'agente Palk potrebbe esservi d'aiuto. È stato il primo sulla "scena del delitto", come si suol dire.»

Dopo aver congedato l'ispettore Slack, Miss Marple salì in camera, arrotolò in fretta un vestito dentro un pezzo di carta marrone e, uscita di casa, si diresse decisa all'ufficio postale. La signorina Politt, la sarta, abitava in un appartamento sopra l'ufficio postale.
Miss Marple salì le scale e chiese alla signorina Politt se avesse potuto ammodernarle quel vecchio vestito di seta grigia. La signorina Politt promise che avrebbe fatto il possibile.

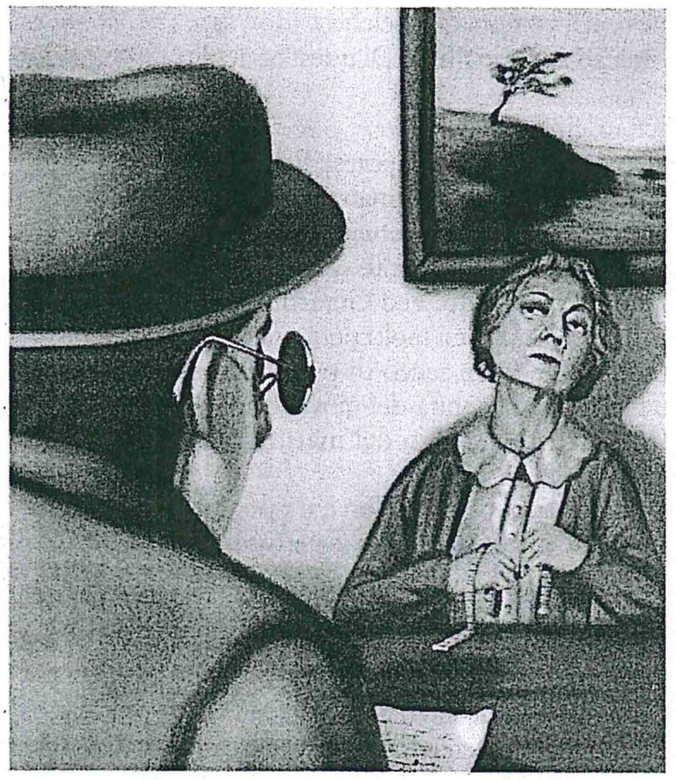
Il capo della polizia, il colonnello Melchett, accolse con meraviglia l'annuncio della visita di Miss Marple. «Scusate se vi disturbo» gli disse lei entrando. «So che avete molti impegni, ma ho preferito venire da voi invece che parlare con l'ispettore Slack. Sapete, non vorrei che

DELITTO

È un termine di origine latina. Deriva, infatti, da *delictum*, participio passato sostantivato del verbo *delinquere*, che significa «sbagliare, commettere una mancanza, una colpa». Da qui il significato italiano di «azione criminale che comporta l'applicazione di una pena e il risarcimento del danno arrecato».

ASSASSINO

È un termine di origine araba. Deriva, infatti, da *haššāšin*, che significa «fumatori di hashish», nome dei seguaci del «Vecchio della Montagna», capo politico-religioso della setta musulmana degli Assassini, sorta in Persia tra il XII e il XIII secolo. I membri di tale setta erano noti per la crudeltà delle loro azioni terroristiche compiute sotto l'effetto della droga, dell'hashish (sostanza stupefacente che si ricava dalla canapa indiana).



l'agente Palk ricevesse un biasimo[3]. A rigore, suppongo che non avrebbe dovuto toccare nulla.»

Il colonnello Melchett era piuttosto disorientato. «Palk?» domandò. «È l'agente di servizio a St. Mary Mead, no? Che cosa ha fatto?»

«Ha raccolto un ago, sapete. L'aveva infilato nella giacca. E, guardandolo, pensai che con ogni probabilità doveva averlo raccolto in casa della signora Spenlow.»

«Già, già. Effettivamente, ha raccolto l'ago proprio accanto al corpo della signora Spenlow. È venuto ieri per riferirlo a Slack. Certo, non avrebbe dovuto toccare nulla, ma era solo un comune ago, che qualunque donna potrebbe usare.»

«Oh no, colonnello Melchett, è qui che sbagliate. Quello era un ago particolare, molto sottile, di quelli venduti in scatolette, e che usano soprattutto le sarte.»

Melchett la fissò, e un barlume d'intelligenza si fece strada in lui.

Miss Marple annuì diverse volte con vigore. «Sì, certo. Mi pare tanto chiaro. La signorina Politt è entrata nel villino della signora Spenlow, ha accennato a certe misure che doveva prenderle e le ha avvolto il proprio metro a nastro intorno al collo: le è bastato incrociarne i capi e tirare – è molto semplice, a quanto ho sentito dire. Infine è uscita, s'è richiusa la porta alle spalle ed è rimasta lì a bussare, come se fosse appena arrivata. Ma l'ago dimostra che lei era già entrata nel villino.»

«Ma, mia cara Miss Marple, perché?» domandò il colonnello Melchett.

«Non esiste un omicidio senza movente.»

«Ebbene, colonnello Melchett, in base a quanto ho sentito, credo che il movente del delitto risalga a molti anni fa. Secondo me, entrambe le donne, la signora Spenlow e la signorina Politt, vi hanno partecipato.»

«A che cosa?»

«A un furto. Parecchio tempo fa. Smeraldi molto preziosi, pare. La cameriera personale della padrona e la sguattera. Infatti, c'è una cosa che non è stata chiarita: quando la sguattera, cioè la defunta signora Spenlow, ha sposato il giardiniere, dove hanno preso i soldi per aprire un negozio di fiori? La risposta è che quella era la sua parte di bottino; credo che questa sia l'espressione giusta. Tutto ciò che faceva, le riusciva a meraviglia. Il denaro fruttava denaro. Ma l'altra, la signorina Politt, la cameriera, dev'essere stata sfortunata. Si ridusse a lavorare come sarta di paese. Poi s'incontrarono di nuovo. Sulle prime tutto bene, immagino, finché sulla scena non comparve il signor Ted Gerard. Vedete, la signora Spenlow provava già rimorsi di coscienza e questo giovanotto

3. biasimo: rimprovero.

senza dubbio la incitava a "far fronte alle proprie responsabilità". Ma la signorina Politt non era dello stesso avviso. Vedeva solo la possibilità di finire in prigione per un furto commesso anni addietro. E così decise di porre fine a tutta la storia. Sapete, temo che abbia sempre avuto un'indole[4] cattiva. Non penso che avrebbe mosso un dito se quel simpatico del signor Spenlow fosse stato impiccato.»

4. **indole:** natura, temperamento.

Il colonnello Melchett disse, con voce lenta: «Possiamo verificare la vostra teoria solo fino a un certo punto. Il fatto che la Politt e l'ex cameriera personale di quella dama aristocratica siano la stessa persona, ma...».

Miss Marple lo rassicurò. «Sarà tutto molto semplice. È il tipo di donna che crolla quando viene smascherata. E poi, vedete, le ho preso il suo metro a nastro. Io, ehm, gliel'ho sottratto ieri, mentre provavo un abito. Quando s'accorgerà della sua scomparsa e penserà che sia in mano alla polizia... be', crederà che in qualche modo esso costituisca una prova decisiva a suo carico.»

Miss Marple rivolse al colonnello un sorriso d'incoraggiamento. «Non avrete nessuna difficoltà, ve l'assicuro.»

(da *Miss Marple*, trad. L. Lax, A. Mondadori, Milano, 1977, rid. e adatt.)

DAL TESTO ALLE COMPETENZE

COMPRENDERE

1. Il racconto inizia con la presentazione della signorina Politt. Chi è, dove si trova e perché?
2. La signora Spenlow viene trovata morta. Perché la signorina Hartnell e quelli della polizia nutrono dei forti sospetti nei confronti del signor Spenlow, il marito della defunta?
3. Chi è Miss Marple? Che cosa sa riguardo all'omicidio della signora Spenlow?
4. Quali delle seguenti affermazioni, relative al signor Spenlow, sono esatte? Indicale con una crocetta.
   - [a] È simpatico a Miss Marple.
   - [b] È alto e grosso.
   - [c] È un uomo rispettabile e metodico.
   - [d] Ha trascorso tutta la vita in campagna.
   - [e] Ama i fiori, però ignora tutto di essi.
5. Quali delle seguenti affermazioni, relative alla signora Spenlow, sono esatte?
   - [a] Ha iniziato a lavorare come sguattera in una ricca famiglia.
   - [b] Insieme al primo marito ha aperto un negozio di fiori a Londra.
   - [c] In seguito alla morte del primo marito, è diventata povera.
   - [d] Si è risposata con il signor Spenlow, un ricchissimo gioielliere, e si è stabilita a St. Mary Mead.

6. L'ispettore Slack si reca da Miss Marple e da lei viene a sapere «quel che se ne dice in giro» dell'omicidio della signora Spenlow. Cioè che cosa? Di conseguenza, secondo l'ispettore Slack, quali potrebbero essere i due moventi a carico del marito, il signor Spenlow?
7. Perché Miss Marple si reca all'ufficio postale?
8. Miss Marple si reca dal capo della polizia, il colonnello Melchett. Secondo lei, quale prova dimostra che la signorina Politt è l'autrice dell'omicidio? Qual è il movente del delitto?
9. Perché, secondo Miss Marple, il colonnello Melchett non avrà alcuna difficoltà a smascherare la signorina Politt?

ANALIZZARE

10. Collega ciascun personaggio al corrispondente ruolo.

1. Miss Marple	a. Colpevole
2. Signora Spenlow	b. Eroe protagonista
3. Signorina Politt	c. Vittima

11. Quali delle seguenti caratteristiche si riferiscono a Miss Marple? Indicale con una crocetta.
   - [a] È un'anziana signorina.
   - [b] Ha un viso duro e arrogante.
   - [c] Ha un viso dolce.
   - [d] Vive in un piccolo paese.
   - [e] Si disinteressa completamente dei problemi altrui.
   - [f] È curiosa e conosce a fondo la natura umana.
   - [g] È un'attenta osservatrice ed è dotata di una notevole capacità intuitiva.
   - [h] Il suo metodo d'indagine privilegia l'azione.
   - [i] Il suo metodo d'indagine privilegia il ragionamento.
12. Quale elemento costituisce un indizio molto significativo per Miss Marple?
13. Questo racconto presenta la struttura tipica del giallo d'enigma. In che senso?

LESSICO

14. Per ciascun termine evidenziato, scrivi un sinonimo.
   a. «... vollero appurare in quale situazione l'avesse lasciato la morte della moglie»: _____
   b. «... era un uomo tranquillamente metodico»: _____
   c. «... aveva ereditato un piccolo e stentato commercio»: _____

PRODURRE

15. SCRIVERE. Il titolo del racconto ti sembra appropriato? Se sì, perché? Se no, perché e quale altro titolo sceglieresti?

SUSPENSE E FINALE A SORPRESA

A qualsiasi prezzo

Henry Slesar

Scrittore statunitense, 1927-2002

Perché un uomo è disposto a comprare a qualsiasi prezzo una vecchia casa che sta per crollare?

La decapottabile[1] rossa che s'era fermata davanti all'agenzia immobiliare di Aaron Hacker era targata New York. Il proprietario dell'auto era un forestiero appena arrivato a Ivy Corners. Scese dalla vettura ed entrò nell'ufficio.

Con quel caldo, il sudore era traspirato nel tessuto leggero dell'abito che indossava. L'uomo poteva essere sulla cinquantina. Aveva il viso arrossato, ma gli occhi stretti erano limpidi e freddi come il ghiaccio. Fece un cenno con il capo ad Aaron. «Il signor Hacker?»

«Sissignore» Aaron sorrise. «In che cosa posso esservi utile, signor...?»

«Waterbury» disse l'altro. «Non ho molto tempo. Sarà meglio che parliamo subito d'affari.»

«D'accordo. C'è nessuna casa, in particolare, che v'interessa?»

«Sì, c'è. Una casa al limite della città, di fronte a un vecchio edificio.»

«Una casa con le colonne?»

«Proprio quella. Mi sembra d'aver visto il cartello "In vendita".»

Aaron fece una secca risatina. «Sì, è nel nostro elenco.» Sfogliò un quaderno a fogli mobili e additò[2] una pagina dattiloscritta:

COSTRUITA 160 ANNI FA: 8 STANZE, 2 BAGNI,
CALDAIA AUTOMATICA A NAFTA, AMPIE VERANDE, ALBERI.
VICINA A NEGOZI E SCUOLE. 75.000 DOLLARI.

«V'interessa lo stesso?»

L'uomo si agitò sulla sedia. «Perché no? Che difetti ha?»

«Be'», disse Aaron, «la tengo nei miei elenchi soltanto per amore della vecchia Sadie Grimes. La casa non vale la somma che lei chiede. È una casa vecchia. La cantina è allagata per metà del tempo.»

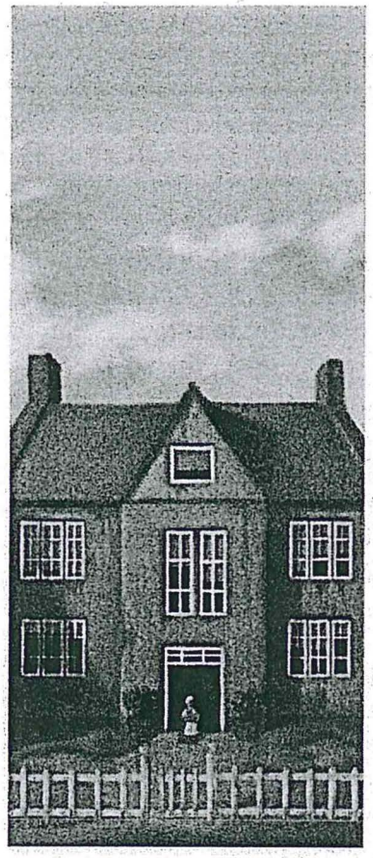
«E allora perché la proprietaria ne chiede tanto?»

Aaron si strinse nelle spalle. «Forse per ragioni sentimentali.»

«Peccato» disse Waterbury. «Quella casa mi piaceva. Era... non so come spiegarlo... proprio la casa che cercavo.»

«Potrebbe essere restaurata. A 10.000 dollari sarebbe un buon affare. Ma a 75.000?» Aaron rise. «Credo di capire, però, il ragionamento di Sadie. Non ha molti mezzi. Il figlio, che guadagnava bene in città,

1. **decapottabile:** automobile con il tetto apribile.
2. **additò:** indicò con il dito.



la manteneva. Poi morì cinque anni fa, e Sadie capì che sarebbe stato logico vendere la casa. Ma non si decideva a staccarsi da quella vecchia dimora. Perciò fissò un prezzo tanto alto per essere sicura che nessuno avrebbe mai cercato di comprarla. Così si è messa a posto la coscienza.»
Scosse la testa con tristezza. «Strano mondo, eh?»
«Sì» disse Waterbury, distratto. Poi si alzò in piedi. «Andrò dalla signora Grimes per vedere di farle abbassare il prezzo.»
Arrivato a destinazione, Waterbury parcheggiò la vettura accanto ai paletti marci del recinto che fronteggiavano la casa. Il prato era una giungla d'erbacce.
La donna che venne sulla porta era piccola e bianca di capelli; le rughe del viso scendevano verso un piccolo mento ostinato. Nonostante il caldo, indossava una pesante giacca a maglia.
«Dovete essere il signor Waterbury» disse. «Aaron Hacker m'ha annunciato la vostra venuta. Immagino che vogliate entrare.»
«Fa un gran caldo qui fuori» rispose l'uomo con un risolino.
«Entrate. Ho messo un po' di limonata in ghiaccio.»
Dentro era buio e fresco. Le imposte erano chiuse. Entrarono in un salotto quadrato, con pesanti mobili barocchi[3]. La vecchia si sedette su una poltrona a dondolo, incrociando le mani con aria severa e disse: «Dite pure quel che volete».
«Sicuro.» L'uomo si asciugò il viso con un panno bianco. «Lasciate che vi spieghi. Sono un uomo d'affari, scapolo[4]. Lavoro da molti anni e ho accumulato una discreta fortuna. Adesso vorrei ritirarmi, preferibilmente in un posticino tranquillo. Ivy Corners mi piace. Ci passai qualche anno fa, mentre andavo ad... Albany. Pensai allora che un giorno mi sarebbe piaciuto ritirarmi qui. Oggi, quando sono passato per questa cittadina e ho rivisto la vostra casa, m'è sembrata proprio quel che fa per me.»
«Anche a me piace, ed è per questo che chiedo un prezzo adeguato.»
Waterbury sbatté le palpebre. «Adeguato? Dovete riconoscere che al giorno d'oggi una casa come questa non dovrebbe costare più di...»
«Basta così!» gridò la vecchia. «Non desidero discutere con voi. Se non siete disposto a pagare quel che chiedo, non parliamone più. Buongiorno, signor Waterbury!»
Si alzò in piedi, come per indicare ch'egli doveva fare lo stesso.
Ma l'uomo non si alzò. «Un momento, signora. So che è pazzesco, ma... va bene. Vi darò quello che chiedete.»
La donna lo fissò a lungo. «Ne siete sicuro?»
«Sicurissimo! Ho il denaro per farlo. Faremo come dite voi.»
La donna sorrise appena. «Credo che ormai la limonata sarà abbastanza fredda. Vado a prenderla... e poi vi dirò qualcosa su questa casa.»

3. **barocchi:** di stile barocco, affermatosi in Europa nel Seicento e caratterizzato da una grande ricchezza di motivi ornamentali.

4. **scapolo:** non sposato.

Waterbury si stava asciugando la fronte quando la signora tornò con il vassoio. L'uomo bevve avidamente la bibita ghiacciata.
«Questa casa» cominciò la donna appoggiandosi allo schienale, «appartiene alla mia famiglia fin dal 1802. Dopo la nascita di mio figlio Michael la cantina si allagò e da allora non siamo più riusciti ad asciugarla del tutto, ma io voglio bene a questa casa. Mi capite?»
«Certo» rispose Waterbury.
«Mio marito morì quando Michael aveva nove anni e allora la vita divenne difficile per noi. Michael sentì molto la perdita del padre. Crescendo divenne... come dire... scapestrato[5]. Finite le medie[6], andò in città. Come tanti giovani, era pieno d'ambizione. Non so che cosa facesse in città, ma doveva guadagnar bene perché mi mandava denari regolarmente.» Gli occhi le si annebbiarono. «Non lo vidi per nove anni. E quando tornò era nei guai. Arrivò nel pieno della notte magro e invecchiato. Non aveva bagaglio, soltanto una valigetta nera. Quando cercai di prendergliela, mancò poco che non mi percuotesse... Percuotere me, la sua mamma. Il giorno dopo mi disse d'uscire per qualche ora. Non mi spiegò che cosa voleva fare, ma quando tornai notai che la valigetta non c'era più.»
Waterbury sgranò gli occhi al di sopra del bicchiere di limonata.
«Quella notte venne un uomo. Non so come fece a entrare. Me ne accorsi quando sentii delle voci nella camera di mio figlio. Cercai di ascoltare per capire in che guai si fosse messo il ragazzo. Ma udii solo grida, minacce, e poi...» Tacque e le spalle s'incurvarono ancora di più. «E poi uno sparo» continuò, «un colpo di pistola. Quando entrai nella camera trovai la finestra aperta. Lo sconosciuto non c'era più e Michael... era in terra, morto. Questo fu cinque anni fa. Passò del tempo prima che la polizia mi dicesse che cos'era avvenuto. Michael e quell'altro erano coinvolti in un reato grave. Avevano rubato molte migliaia di dollari. Michael era fuggito con il denaro. Lo nascose qui in casa... non so dove. Poi l'altro venne a cercare mio figlio per avere la parte che gli spettava. Quando non trovò più il denaro... uccise il mio ragazzo.»
Alzò gli occhi. «Fu allora che misi in vendita la casa per 75.000 dollari. Sapevo che un giorno o l'altro l'assassino di mio figlio sarebbe tornato. E che avrebbe voluto comprare questa casa a qualsiasi prezzo. Dovevo soltanto aspettare finché avessi trovato l'uomo disposto a pagare una somma esorbitante per la casa d'una vecchia signora.»
Si dondolò dolcemente sulla poltrona.
Waterbury posò il bicchiere vuoto e si leccò le labbra, lo sguardo vuoto, la testa ciondolante sul collo.
«Ba'» disse. «Com'è amara questa limonata!»

(in *60 storie di crimine e di suspense*, Selezione dal Reader's Digest, Milano, 1967, rid. e adatt.)

5. scapestrato: scavezzacollo, insofferente di ogni disciplina.

6. medie: corrispondono alla scuola secondaria di primo grado.

PISTOLA

La pistola è un'arma da fuoco a canna corta da usare con una sola mano, adatta a colpire bersagli posti a breve distanza.
Il termine deriva dal ceco *píšťala*, che originariamente significava «fischio, fischietto», da *pisk* «fischio».
Il tedesco importò questo termine dal ceco al tempo della Guerra degli Ussiti (1419-1439) e divenne *Pistole*, «arma da fuoco corta e portatile».
Nel XVI secolo, durante le guerre di religione, il termine passò dal tedesco al francese e divenne *pistole*, «piccolo archibugio».

DAL TESTO ALLE COMPETENZE

COMPRENDERE

1. Perché, secondo l'agente immobiliare Aaron Hacker, la casa della signora Grimes non vale la somma da lei richiesta?
2. Perché Waterbury vuole comprare la casa della signora Grimes?
3. Quando Waterbury si dichiara disposto a comprare la casa al prezzo richiesto, come reagisce la signora Grimes?
4. Riferendoti al testo, completa le seguenti frasi relative al figlio della signora Grimes.
   a. È rimasto orfano di padre all'età di _____
   b. Finite le scuole medie, è andato in _____
   c. È rimasto coinvolto in un grave reato, cioè _____
   d. È stato ucciso da _____ perché _____
5. Quando e perché la signora Grimes ha messo in vendita la casa per 75.000 dollari?
6. Chi è in realtà Waterbury?
7. Il finale a sorpresa che cosa ti fa intuire?

ANALIZZARE

8. Disseminati nel racconto appaiono alcuni elementi che permettono di intuire l'indole di Waterbury e il suo ruolo nella vicenda. Ad esempio: «gli occhi stretti erano limpidi e freddi come il ghiaccio» (continua tu) _____
   _____
9. Waterbury riveste il ruolo di:
   (a) colpevole perché _____ (b) vittima perché _____
10. La signora Grimes compie un crimine. Completa le seguenti frasi.
    a. La vittima è: _____
    b. L'arma di cui si serve è: _____
    c. Il movente è: _____
11. Nel racconto è presente un flashback. Trascrivine le parole di inizio e di fine.
12. Secondo te, il ritmo narrativo lento intensifica o attutisce la suspense?
13. Il narratore è interno o esterno? Motiva la tua risposta.

PRODURRE

14. SCRIVERE. Continua il racconto immaginando che, inaspettatamente, arrivi l'agente immobiliare Hacker. Che cosa potrebbe succedere? Concludi con un finale diverso, ma ugualmente a sorpresa, tale cioè da stupire fortemente il lettore.

IL GENERE

Il racconto di fantascienza

CHE COS'È IL RACCONTO DI FANTASCIENZA

Il racconto di fantascienza è un **racconto misto di fantasia e di scienza**. Infatti, prendendo spunto dalle conquiste della scienza, da dati scientifici, **narra eventi fantastici al limite dell'incredibile ma non impossibili**, anzi resi profondamente verosimili proprio perché il lettore possa partecipare e credere a questa meravigliosa finzione.

BREVE STORIA DEL GENERE FANTASCIENTIFICO

«Fantascienza» deriva da *science fiction*, termine inglese che letteralmente significa «**finzione scientifica**» e che compare per la prima volta nel 1926 nella rivista statunitense «Amazing Stories» (Storie straordinarie), fondata da Hugo Gernsback e specializzata, appunto, in racconti di fantascienza.
La **nascita della fantascienza nel Novecento** è una conseguenza delle scoperte e delle invenzioni tecnologiche che in questo secolo hanno avuto larga diffusione, producendo profondi cambiamenti in tutti gli aspetti della vita. Proprio nel Novecento, infatti, scrivono le loro opere i maggiori autori di questo genere, tra cui lo statunitense di origine russa **Isaac Asimov** (1920-1992), gli statunitensi **Ray Bradbury** (1920-2012) e **Fredric Brown** (1906-1972).

La fantascienza, però, pur nascendo nel Novecento, era **già presente nell'Ottocento** con le opere dei due «padri» fondatori: lo scrittore francese **Jules Verne** (1828-1905) e lo scrittore inglese **Herbert George Wells** (1866-1946).
Verne nei suoi romanzi descrive imprese straordinarie in cui compaiono scienziati, esploratori e inventori; ipotizza addirittura, incredibile per quei tempi, viaggi nello spazio (*Dalla Terra alla Luna*), negli abissi marini (*Ventimila leghe sotto i mari*) o nelle viscere della Terra (*Viaggio al centro della Terra*).
Wells si spinge ancora oltre con la fantasia, fino a immaginare scontri fra la Terra e altri pianeti. Famoso è il suo romanzo *La guerra dei mondi*, in cui si narra dell'attacco dei marziani contro la Terra.
Alcuni, però, ritengono che **le origini del genere narrativo fantascientifico siano molto più antiche**. Nel II secolo d.C., ad esempio, lo scrittore greco **Luciano di Samosata** in una sua opera intitolata *Dalla Terra alla Luna* scriveva di un viaggio sulla Luna e di una guerra tra i seleniti, suoi abitanti, e gli elioti, abitanti del Sole.
Il desiderio di immaginare nuovi mondi e sognare nuove tecnologie non è dunque prerogativa esclusiva del mondo contemporaneo.

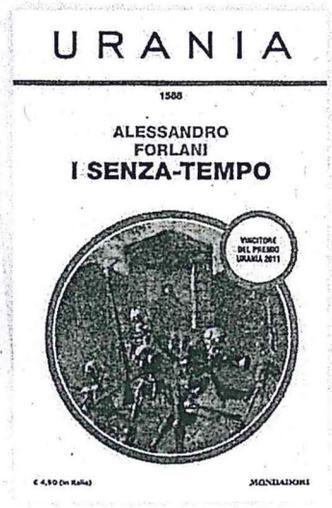
FANTASCIENZA TECNOLOGICA, SOCIOLOGICA E DISTOPICA

Inizialmente, i racconti e i romanzi di fantascienza (in particolare quelli di Asimov) narravano fantastiche conquiste tecnologiche e nella tecnica come nella scienza riponevano il bene futuro dell'umanità. Questa tendenza, denominata **fantascienza tecnologica**, subì un vistoso crollo negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale. La fiducia ottimistica nella scienza e nella tecnologia uscì infatti sconfitta in seguito all'invenzione e all'uso della bomba atomica. Comparvero allora molte opere di fantascienza incentrate sui pericoli cui può andare incontro una società troppo avanzata tecnologicamente e sull'esigenza di una pace universale fondata sul rispetto del diverso, dell'«alieno».
A questa nuova tendenza, denominata **fantascienza sociologica** in quanto dà spazio a problematiche di ordine sociale o civile, appartengono le opere di autori come i già citati **Fredric Brown** e **Ray Bradbury**, e gli statunitensi **Philip K. Dick** (1928-1982) e **Robert Sheckley** (1928-2005).

Attualmente, si riaffacciano nella narrativa fantascientifica scenari apocalittici, provocati da catastrofi climatiche, disastri ambientali o «dopobomba» che riportano l'umanità alla lotta estrema per la sopravvivenza. Questa tendenza è denominata **fantascienza distopica**.
Nei romanzi di questo tipo di fantascienza, pochissime persone riescono a salvarsi dalle catastrofi e dai cataclismi e spesso le relazioni umane sono caratterizzate da paura, diffidenza, violenza. Ovunque vi sono tracce della tecnologia e dei prodotti della scienza precedenti le catastrofi. La vegetazione, inoltre, è ridotta ai minimi termini; perfino l'acqua può essere non potabile perché contaminata o radioattiva. Per di più, tra gli esseri umani, possono esserci anche individui mutati geneticamente a seguito dell'intervento dell'uomo sulla natura, tramite esperimenti scientifici, o dell'uso di armi chimiche, biologiche e nucleari.

LA FANTASCIENZA IN ITALIA

In Italia la fantascienza si afferma relativamente tardi. Nel 1952 la casa editrice Mondadori pubblica una rivista e una collana di romanzi dal titolo «Urania», ispirandosi per il nome a Urania, la musa dell'astronomia. Il direttore della collana, Giorgio Monicelli, conia anche il termine italiano «fantascienza».
Grazie a «Urania», a questi libri dal cerchio rosso in copertina e di grande successo, il genere fantascientifico si conquista un suo pubblico appassionato e fedele.
Dopo oltre sessant'anni, «Urania» è tuttora pubblicata. La collana, inoltre, ha istituito dal 1989 un concorso letterario, il Premio Urania, per opere inedite di fantascienza italiana.
Tra gli interpreti e curatori italiani più noti e competenti di fantascienza ricordiamo Carlo Fruttero, Franco Lucentini, Gianfranco De Turris, Roberta Rambelli e Ugo Malaguti.



PRINCIPALI CARATTERISTICHE

La struttura narrativa

A differenza di altri generi, il racconto di fantascienza presenta una **grande varietà di schemi narrativi**. Pertanto, essendo impossibile delineare un tipo fisso di struttura, indichiamo quella che ricorre con più frequenza:

- **situazione iniziale**: in genere problematica, con un ostacolo da rimuovere o un problema da risolvere;
- **sviluppo della vicenda**: si perviene a una o più situazioni di conflitto tra il protagonista e l'antagonista. Il protagonista deve superare alcune prove per risolvere l'iniziale situazione problematica;
- **risoluzione del problema iniziale**;
- **conclusione della vicenda**: quasi sempre con la vittoria del protagonista (lieto fine).

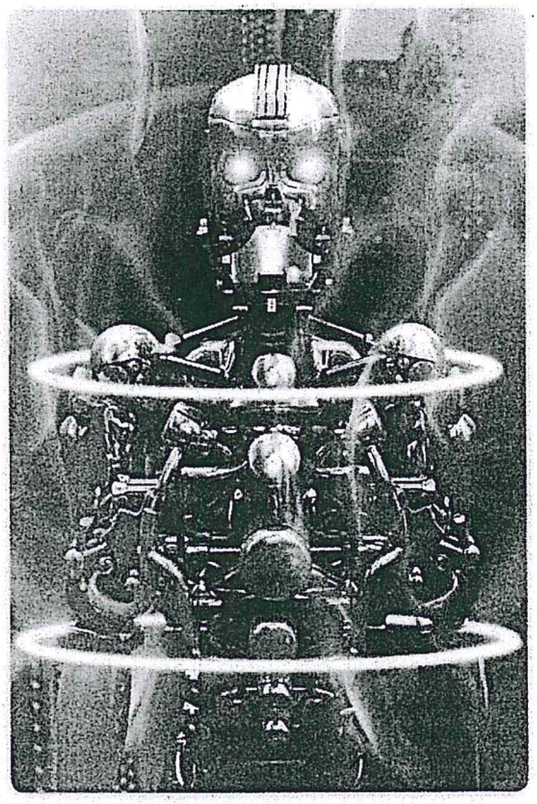
Può succedere, però, che nel racconto non vi sia un antagonista, oppure che da una situazione iniziale di equilibrio si precipiti improvvisamente verso una conclusione inaspettata, addirittura paradossale, oppure che non vi sia un lieto fine, o ancora che si verifichino altre soluzioni narrative.
Devi ricordare, infatti, che le trame dei racconti di fantascienza sono davvero infinite.

I personaggi

Possono essere di vario tipo:

- **esseri umani**: cioè gli abitanti del pianeta Terra. Generalmente, sono scienziati, tecnici, esploratori, astronauti, politici, superstiti di guerre nucleari, uomini malvagi, senza scrupoli...;
- **alieni**: con questo termine si indicano esseri appartenenti a un pianeta diverso dal proprio. Così i terrestri considerano alieni, extraterrestri, tutti gli altri abitanti dell'Universo e, a loro volta, sono considerati alieni da chi proviene da un altro mondo.
  Gli alieni possono essere simili all'uomo oppure avere sembianze mostruose; possono essere crudeli e aggressivi ma anche teneri e indifesi;
- **macchine-robot**: spesso si tratta di macchine complesse che superano le capacità umane; a volte si ribellano al loro costruttore provocando gravi conseguenze; a volte, invece, si rivelano di aiuto all'uomo.
  Anche i robot, cui spesso vengono attribuiti comportamenti e sentimenti umani, a volte sono descritti come docili strumenti, a volte, invece, come strumenti pericolosi e infidi;
- **mutanti**: si tratta di esseri che, grazie a mutazioni del proprio DNA – incidentali o create appositamente in laboratorio – assumono delle caratteristiche diverse da quelle degli individui della loro stessa specie. Spesso, inoltre, sono dotati di abilità straordinarie, di superpoteri;
- **cyborg**: creature in parte umane e in parte macchine in quanto dotate di organi artificiali (occhi, arti, cuore...);
- **androidi**: esseri artificiali così sofisticati da assumere un aspetto umano.

Generalmente, in un racconto di fantascienza è facile incontrare, accanto all'**eroe protagonista**, il suo **antagonista**.
La coppia protagonista-antagonista assume un'importanza rilevante in quanto rappresenta lo scontro tra due mondi, tra due concezioni opposte.



Spesso, inoltre, questi due personaggi sono affiancati da figure secondarie che ricoprono ruoli diversificati a seconda delle situazioni.
Esistono racconti di fantascienza anche con un solo personaggio che può trovarsi isolato in un pianeta sconosciuto o in viaggio nella sua astronave o all'interno del suo laboratorio scientifico.
È comunque importante sottolineare che spesso i personaggi della fantascienza rappresentano **tipi psicologici**: di essi, infatti, l'autore tende a evidenziare non tanto le caratteristiche fisiche, quanto piuttosto quelle morali attraverso i loro comportamenti, atteggiamenti, riflessioni, sensazioni.

Il tempo

Il tempo in cui avvengono le vicende narrate è generalmente il **futuro**. Alcuni racconti di fantascienza, però, sono ambientati nel **presente** oppure nel **passato**. In quest'ultimo caso, i personaggi giungono nel passato utilizzando speciali «macchine del tempo» o attraverso varchi spazio-temporali.

I luoghi

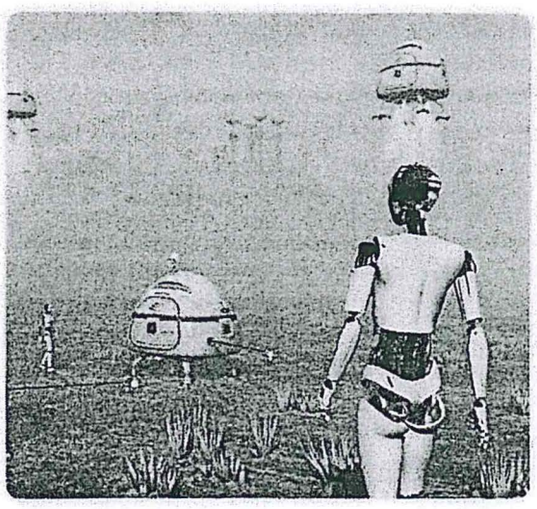
I luoghi possono essere:

- **luoghi «normali», del quotidiano**: casa, scuola, ufficio, strada, città, in cui accadono eventi straordinari, al limite dell'incredibile;
- **luoghi terrestri nel futuro**;
- **luoghi «scientifici»**: astronavi, laboratori di ricerca, osservatori astronomici...;
- **spazi extraterrestri**: il cosmo, pianeti sconosciuti, universi paralleli...

I temi

I temi più ricorrenti sono:

- viaggio nello spazio, verso mondi sconosciuti, alla scoperta di nuovi pianeti e di nuove forme di vita;
- viaggio nel tempo, reso possibile da sofisticate «macchine del tempo» che consentono di spostarsi nel futuro o nel passato;
- colonizzazione di altri mondi;
- invasioni della Terra da parte di extraterrestri;
- distruzione della Terra;
- guerre stellari;
- incontri con alieni;
- ribellione di macchine;
- creazione di macchine intelligenti (computer, robot, astronavi, dischi volanti);
- conflitto tra il Bene e il Male.



I messaggi

Spesso i racconti di fantascienza sono portatori di messaggi, quali:

- condanna di determinati comportamenti del genere umano;
- ammonimenti sui rischi di un uso incontrollato della scienza e della tecnologia;
- critiche ai sistemi politico-sociali;
- inviti all'accettazione del «diverso»;
- appelli alla solidarietà e alla fratellanza.

LE TECNICHE NARRATIVE ED ESPRESSIVE

- **Narrazione in terza persona** (narratore esterno) **o in prima persona** (narratore interno). In quest'ultimo caso, il narratore interno consente un coinvolgimento maggiore del lettore.
- Creazione di **suspense**, cioè di tensione emotiva per ciò che dovrà succedere.
- Introduzione di **colpi di scena**, di fatti imprevisti, inattesi, che contribuiscono a rendere più tesa o più complessa la vicenda.
- **Finale a sorpresa**, spesso con **ribaltamento delle aspettative**. Le aspettative, cioè, vengono sconvolte dall'intervento di un fatto inatteso che genera stupore nel lettore e lo costringe a leggere il racconto sotto una nuova prospettiva.
- **Cambiamento**, nel corso della narrazione, **del punto di vista**, cioè della prospettiva dalla quale vengono osservati vicende e personaggi. La stessa vicenda o lo stesso personaggio, infatti, possono assumere un diverso significato a seconda di chi li osserva.
- **Linguaggio realistico** e **concreto**, ma anche ricco di **termini specialistici** appartenenti all'area tecnico-scientifica dell'astronomia, dell'informatica, della fisica (ad esempio: *cibernetico*, *siderale*, *robotico*...). Sono presenti anche termini o espressioni del tutto nuovi, inventati appositamente, riferiti a ipotetiche realtà del futuro e a ipotetici mondi extraterrestri (ad esempio: *spazi siderali*, *viaggi extragalattici*...).

NOI PER GLI ALIENI

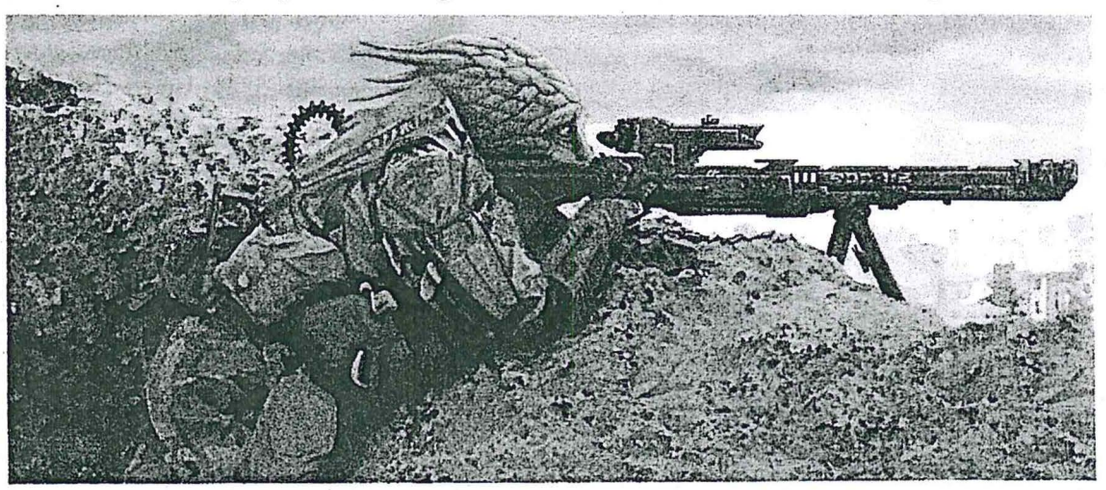
Fredric Brown

Sentinella

Scrittore statunitense, 1906-1972

Fredric Brown è considerato il maestro del racconto breve di fantascienza caratterizzato da un inizio apparentemente scontato e da un finale assolutamente imprevedibile, inaspettato, che ribalta completamente le aspettative del lettore.
È il caso di *Sentinella,* il racconto che stai per leggere.

Era bagnato fradicio e coperto di fango e aveva fame e freddo ed era lontano cinquantamila anni luce[1] da casa.
Un sole straniero dava una gelida luce azzurra e la gravità[2], doppia di quella cui era abituato, faceva d'ogni movimento una agonia di fatica[3]. Ma dopo decine di migliaia d'anni quest'angolo di guerra non era cambiato. Era comodo per quelli dell'aviazione, con le loro astronavi tirate a lucido e le loro superarmi; ma quando si arrivava al dunque, toccava ancora al soldato di terra, alla fanteria, prendere la posizione e tenerla, col sangue, palmo a palmo. Come questo fottuto pianeta di una stella mai sentita nominare finché non ce lo avevano sbarcato. E adesso era suolo sacro perché c'era arrivato anche il nemico. Il nemico, l'unica razza intelligente della Galassia[4]... crudeli, schifosi, ripugnanti mostri. Il primo contatto era avvenuto vicino al centro della Galassia, dopo la lenta e difficile colonizzazione di qualche migliaio di pianeti; ed era stata la guerra, subito; quelli avevano cominciato a sparare senza nemmeno tentare un accordo, una soluzione pacifica. E adesso, pianeta per pianeta, bisognava combattere, coi denti e con le unghie.



1. **anni luce:** l'anno luce corrisponde allo spazio che la luce percorre in un anno, alla velocità di circa 300.000 chilometri al secondo, cioè 9.461 miliardi di chilometri.
2. **la gravità:** la forza di gravità, quella con cui anche la Terra attrae i corpi, che si manifesta con la tendenza di questi a cadere verso il basso.
3. **faceva ... fatica:** rendeva ogni movimento molto faticoso.
4. **Galassia:** sistema stellare formato da miliardi di stelle, tra cui il Sole.

Era bagnato fradicio e coperto di fango e aveva fame e freddo, e il giorno era livido e spazzato da un vento violento che gli faceva male agli occhi. Ma i nemici tentavano d'infiltrarsi e ogni avamposto era vitale[5]. Stava all'erta, il fucile pronto. Lontano cinquantamila anni luce dalla patria, a combattere su un mondo straniero e a chiedersi se ce l'avrebbe mai fatta a riportare a casa la pelle.

E allora vide uno di loro strisciare verso di lui. Prese la mira e fece fuoco. Il nemico emise questo verso strano, agghiacciante, che tutti loro facevano, poi non si mosse più.

Il verso e la vista del cadavere lo fecero rabbrividire. Molti, col passare del tempo, s'erano abituati, non ci facevano più caso; ma lui no. Erano creature troppo schifose, con solo due braccia e due gambe, quella pelle d'un bianco nauseante, e senza squame.

(da *Le meraviglie del possibile*, trad. di C. Fruttero, Einaudi, Torino, 1959)

5. **ogni avamposto era vitale**: ogni posizione avanzata per sorvegliare le mosse del nemico era di grandissima importanza.

DAL TESTO ALLE COMPETENZE

COMPRENDERE

1. Il racconto si apre con la presentazione del protagonista, cioè la sentinella. In quale situazione si trova? Quali sono i suoi pensieri, le sue riflessioni?
2. La sentinella come giudica i suoi nemici? Come mai sta all'erta, il fucile pronto?
3. A un tratto, la sentinella vede un nemico strisciare verso di lui. Di conseguenza, che cosa fa immediatamente? Qual è la reazione del nemico?
4. La vista del cadavere fa rabbrividire la sentinella. Perché? Quali caratteristiche fisiche «schifose» presenta il nemico?

ANALIZZARE

5. In quale luogo è ambientata la vicenda?
6. Le condizioni ambientali quali effetti hanno sul protagonista?
7. Perché il luogo «adesso era suolo sacro»?
8. In quale tempo avviene la vicenda?
9. Il finale a sorpresa ribalta completamente le aspettative del lettore. In che senso? (Indica con una crocetta la risposta esatta)
   - [a] Perché il lettore, leggendo il racconto, pensa che il protagonista, cioè la sentinella, sia un essere umano e invece alla fine scopre che si tratta di un essere di una razza diversa che vede gli uomini come dei «mostri».
   - [b] Perché il lettore identifica il protagonista con un «alieno», un essere appartenente a una razza diversa dalla propria, e invece alla fine scopre che si tratta di un «umano».
10. Il protagonista, cioè la sentinella, non è descritto fisicamente. Poiché egli trova ripugnanti certe caratteristiche del nemico, come pensi possa essere il suo aspetto?

11. Chi è il narratore?

12. Con questo suo racconto Brown intende trasmettere al lettore un messaggio ben preciso: la relatività del punto di vista. Prova a spiegarlo con parole tue.

LINGUA E STILE

13. In questo racconto le parole o i pensieri del protagonista sono riportati secondo la tecnica del discorso indiretto libero; infatti, sono riferiti indirettamente e non sono introdotti da verbi dichiarativi. Secondo te, l'uso del discorso indiretto libero permette soprattutto al lettore di:

(a) provare compassione nei confronti del protagonista
(b) conoscere meglio i pensieri del protagonista
(c) identificarsi con il protagonista percependolo simile a se stesso, cioè un essere umano

LESSICO

14. Per ciascuna delle seguenti frasi, spiega il significato delle espressioni evidenziate.

a. «ma quando si arrivava al dunque»: _____
b. «bisognava combattere, coi denti e con le unghie»: _____
c. «... se ce l'avrebbe mai fatta a riportare a casa la pelle»: _____

15. Per ciascuno dei seguenti termini, tratti dal testo, scrivi un contrario.

a. comodo _____
b. sacro _____
c. intelligente _____
d. ripugnanti _____

16. Per ciascuna delle seguenti parole, tratte dal testo, indica con una crocetta se è primitiva (P), derivata (D), composta (C).

a. freddo	(P) (D) (C)	e. colonizzazione	(P) (D) (C)
b. aviazione	(P) (D) (C)	f. fango	(P) (D) (C)
c. astronavi	(P) (D) (C)	g. agghiacciante	(P) (D) (C)
d. schifosi	(P) (D) (C)	h. tempo	(P) (D) (C)

PRODURRE

17. SCRIVERE. Sei un «umano» che vede un «essere fradicio e coperto di fango». Racconta l'episodio dal tuo punto di vista.

18. PARLARE. Questo racconto, che appartiene senz'altro al filone della fantascienza sociologica, può farti riflettere sulle seguenti tematiche:

- la paura e la curiosità del futuro, di contatti con esseri provenienti da altri mondi;
- il rifiuto e l'inquietudine nei confronti di chi è diverso;
- l'aggressività e la prepotenza degli uomini nel conquistare e colonizzare nuovi spazi.

Affronta una discussione in classe su una o più tematiche mettendo a confronto le tue riflessioni, opinioni con quelle dei compagni.

Giuseppe Berto

Scrittore italiano, 1914-1978

Che sia proprio questo, l'amore?

Agli esami di maturità, Goffredo conosce Daria, una ragazza bella e ricca e se ne innamora. Si tratterà però di un'esperienza d'amore dolorosa, di inganno e delusione.

Il primo giorno, durante la prova d'Italiano scritto, Goffredo fu disturbato dalla presenza di Daria, una ragazza seduta tre banchi davanti a lui. Goffredo veniva da una lontana provincia e aveva studiato in collegio da privatista, perciò non era abituato alla presenza di ragazze in classe. Di ragazze che facevano gli esami ce n'erano parecchie, una dozzina almeno, ma Daria era l'unica che lo disturbasse. Aveva una coda di cavallo bionda e un volto dolce e riflessivo, senonché la bocca era troppo larga e caricata di rossetto. Doveva essere, in sostanza, una ragazza non priva di contrasti.

Naturalmente, il primo giorno, Goffredo non sapeva neppure che si chiamasse Daria. Lo seppe il giorno dopo, alla prova di versione dal latino, perché stette attento all'appello: Daria Marini. Probabilmente non era molto brava in latino. Si voltava continuamente a sollecitare suggerimenti dai compagni, finché uno non le rispose a voce abbastanza alta: «Smettila, non seccare».

Lui, invece, era bravo in latino, come pure nelle altre materie, del resto. Ricopiò pertanto su un foglietto la versione che aveva già fatta, e il foglietto viaggiò nascostamente da una mano all'altra, fino a raggiungere Daria.

Dopo neanche mezz'ora, essa si alzò, consegnò il compito e uscì. Goffredo invece faticò per modificare qua e là la versione, in modo che gli esaminatori non si accorgessero che tra la sua e quella di Daria esisteva una stretta somiglianza. Uscì che erano quasi le due e, quando vide che lei stava fuori ad aspettarlo, ne provò una grande confusione. Era alta e magra, e indossava un vestito che le stava molto bene, cosa che in classe non aveva potuto notare, perché portava il grembiule nero come le altre. Lei gli venne incontro e gli chiese: «Sei stato tu a passarmi la versione?».

«Sì.»

«Perché l'hai fatto?»

Goffredo si sentì arrossire e non fu capace di trovare una risposta.

Essa si mise a ridere, vedendolo tanto impacciato. «L'ho copiata tale e quale» disse. «Se mi fai bocciare, ti odierò fino alla morte.»

«Non ti farò bocciare. In collegio ero il primo della classe.»

Il giorno dopo Goffredo passò a Daria la seconda versione di latino e da una pensione in via Cavour, dove s'era sistemato arrivando a Roma, si trasferì in una pensione di via del Corso perché Daria abitava lì vicino. Essa gli aveva proposto di prepararsi insieme agli orali.

Il quarto giorno le passò anche la versione dal greco, e nel pomeriggio avrebbe dovuto iniziare subito la preparazione agli orali, ma Daria non

aveva voglia di studiare. Gli chiese di accompagnarla al cinema e, dopo il cinema, volle salire al Pincio[1] a prendere un gelato. Il posto era bellissimo e Daria mangiò tre gelati, uno di seguito all'altro. Goffredo si sentiva smarrito ma anche felice. La sera cenò inzuppando tre panini in un bicchiere di latte, perché i gelati che si prendevano al Pincio erano incredibilmente cari, e lui non aveva molti soldi da spendere.

1. Pincio: colle di Roma con grande giardino pubblico dal quale si ha un'ampia veduta della città.

Il giorno dopo, dunque, dovevano cominciare la preparazione agli orali, ma quando lui telefonò alle undici, come lei gli aveva detto, gli risposero che era andata al mare. Goffredo si sentì offeso nel profondo e soffrì molto a causa dello strano comportamento di Daria.

Passò così tre giorni molto tristi e inutili. Al quarto giorno, nel pomeriggio, Daria lo chiamò al telefono. Quando sentì nell'apparecchio la voce di lei, gentile e forse anche piena di malinconia, gli venne una palpitazione di cuore da soffocare e le rispose che sarebbe andato subito. Daria aveva una casa bellissima e grande, con mobili e quadri antichi. Un cameriere condusse Goffredo in un salotto semibuio. Daria stava distesa su un divano, col terzo volume di storia chiuso in grembo. Aveva un vestito bianco, e il viso, le gambe, le braccia erano macchie scure. «Mi trovi abbronzata?» gli disse.

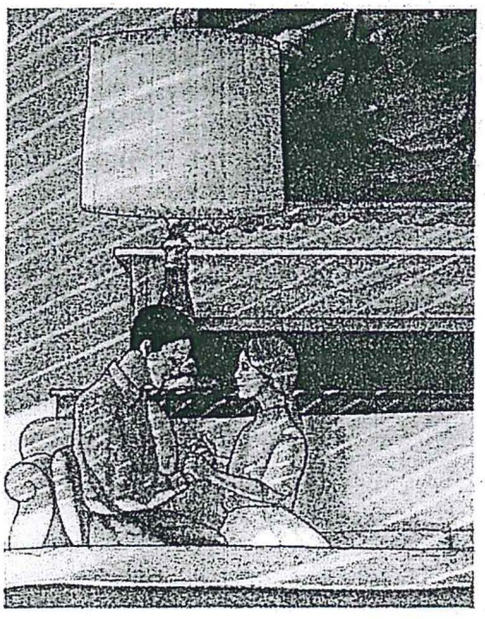
Goffredo le rispose di sì e Daria, contenta, lo fece sedere sul divano, vicino a lei. Poi gli domandò: «Hai sofferto in questi giorni?».

Goffredo, annaspando tra orgoglio e vergogna, riuscì a rispondere: «No. Perché avrei dovuto soffrire?».

Lei gli prese una mano. «Mi piaci perché sei diverso dagli altri. Gli altri s'innamorano subito e diventano insopportabili. Promettimi che non ti innamorerai di me.»

«Te lo prometto.»

«Bene» lei disse. «Ora aiutami a ripassare la Rivoluzione francese.» Ma Goffredo non riusciva a concentrarsi, perché c'era Daria con la sua coda di cavallo e le gambe che non si curava di coprire.



Quando furono le cinque, essa disse che si era stufata di studiare là dentro e propose di andare a studiare al Pincio. Ma al Pincio c'erano troppe distrazioni, non studiarono per nulla. In compenso, Daria ebbe tempo di mangiarsi quattro gelati. Goffredo li pagò, e poi la sera mangiò soltanto pane e latte, e così il giorno dopo a mezzogiorno.

Alla fine della settimana di preparazione agli orali, Goffredo era molto debole, sia perché si nutriva insufficientemente sia perché dormiva male e faceva sogni che lo turbavano.

La vigilia degli ultimi esami, benché si fossero proposti di ripassare insieme, non poterono farlo perché Daria fu presa da una grossa crisi di sconforto. Disse che suo padre non la capiva, quanto a sua madre, la vedeva sì e no due volte

all'anno. Daria si era buttata a piangere sul divano ogni tanto mormorando: «Sono così infelice, così infelice». Goffredo la guardava, sentendosi svuotare tutto. «Posso fare qualcosa per te?» le chiese.
«Nessuno, nessuno può aiutarmi» singhiozzò Daria. Dopo un poco sollevò su Goffredo i suoi meravigliosi occhi affogati nelle lacrime e gli disse che era tanto caro e di stringerla tra le braccia più forte che poteva. Ed egli lo fece, pur essendo mezzo paralizzato dalla timidezza, e Daria cominciò a stringerlo e a baciarlo.
Dopo un poco si calmò quasi di colpo, si chiuse in se stessa e gli disse che ora doveva andare, perché lei preferiva restare sola.
Quella notte egli la passò quasi tutta camminando come un esaltato avanti e indietro per il Lungotevere Arnaldo da Brescia. Guardava la finestra dietro la quale Daria dormiva, e non era felice, anzi era pieno di inquietanti presentimenti e perplessità, poiché troppe cose non aveva capite tra quante erano accadute.
Quando esposero i voti, Goffredo vide che l'avevano bocciato. Se l'aspettava, in certo qual modo sapeva di meritarselo, ma rimase male quando vide che Daria era stata promossa. Non l'aveva più vista da quando aveva dato gli ultimi esami, ossia dal giorno dopo che si erano baciati. Lei andava al mare, ora.
Dopo aver visto che l'avevano bocciato, Goffredo non aveva più alcun motivo di restare in città, tanto più che aveva ormai finito i denari. C'era un treno alle cinque del pomeriggio, tuttavia, poiché gli sembrava assolutamente necessario rivedere Daria ancora una volta, decise che sarebbe partito col treno successivo, a mezzanotte, e andò ad aspettarla davanti a casa sua.
L'aspettò per tre ore, ed era già buio quando lei arrivò con una grande macchina scoperta, piena di ragazzi e ragazze. La deposero davanti a casa. Era molto bella. «Ah, ciao» disse scorgendolo fermo sul portone. A lui bastò sentire il tono di voce per capire che aveva sbagliato. Ora avrebbe pagato qualsiasi cosa pur di non trovarsi lì, ma ormai c'era. «Sei stata promossa» le disse. Lei alzò le spalle, come se la cosa non fosse gran che importante, impaziente di andarsene.
«Parto stasera» egli disse ancora. Cominciava a sentirsi ridicolo.
«Pensavo che fossi già partito» lei disse. «Vuoi qualche cosa?»
Prima ancora di pensare a ciò che stava facendo, egli le afferrò un braccio e glielo strinse da farle male. E lei fu immediatamente carica di rabbia e di odio.
«Lasciami, che ti prende? Credi di essere il mio padrone, perché mi sono fatta baciare? Sai quanti padroni dovrei avere a quest'ora?»
Egli perdette di colpo vigore e volontà, le lasciò il braccio e stette a guardarla mentre, simile a una giovane dea sdegnata e offesa, se ne andava verso l'ascensore. Si mosse solo dopo che lei fu sparita, si avviò verso la pensione per prendersi la valigia. Santo cielo, si chiedeva camminando, che sia proprio questo, l'amore?

(da *I giovani nella letteratura del '900*, A. Mondadori, Milano, 2000, rid. e adatt.)

DAL TESTO ALLE COMPETENZE

COMPRENDERE

1. In quale circostanza Goffredo si accorge di Daria?
2. Durante le prove di latino e di greco, come si comporta Goffredo nei confronti di Daria?
3. Durante la preparazione agli orali, come si evolve il rapporto fra i due ragazzi?
4. Come si conclude l'esame di maturità per Goffredo? E per Daria?
5. Come si svolge l'ultimo incontro di Goffredo con Daria?
6. Con quale duplice fallimento Goffredo lascia la città e ritorna al suo paese?

ANALIZZARE

7. Goffredo e Daria sono i due personaggi principali del racconto. Quale dei due, tuttavia, può essere considerato il protagonista in quanto l'autore gli dedica più spazio e ne analizza anche sentimenti e stati d'animo?
8. Quali sono le caratteristiche fisiche e comportamentali di Daria?
9. Come definiresti la descrizione di Daria? Oggettiva o soggettiva? Motiva la tua risposta.
10. Qual è, secondo te, il messaggio della vicenda narrata?

LESSICO

11. Completa le seguenti frasi con le parole adatte, scegliendole fra quelle sotto riportate.

amore – rabbia – simpatia – adorazione – affetto

a. Gabriella ha una vera e propria _____ per il suo fidanzato.
b. Ho sempre provato una _____ istintiva per quel ragazzo.
c. Mario non si sposerà con Giulia perché non prova più _____ nei suoi confronti, ma solo _____.
d. La _____ spinge spesso a gesti, comportamenti aggressivi.

PRODURRE

12. SCRIVERE. Altruismo - egoismo. È capitato anche a te di aiutare qualcuno per poi accorgerti che non ne valeva la pena, che si trattava di una persona egoista, approfittatrice, che non solo non ti ha ringraziato, ma ti ha anche danneggiato? Racconta.
13. SCRIVERE. Caro Berto... Scrivi una lettera a Berto per fargli conoscere le tue riflessioni, considerazioni riguardo alla vicenda che gli è capitata e per rispondere alla sua domanda finale «che sia proprio questo, l'amore?».
14. PARLARE. Amore e sessualità. A chi ti rivolgi per le tue curiosità, perplessità sull'amore e sulla sessualità? Nella tua scuola sono stati attivati dei corsi di educazione sessuale? Se sì, da chi sono gestiti? Quali i risultati di tale esperienza?

La poesia: parafrasi e commento

SCRIVERE LA PARAFRASI DI UNA POESIA

Scrivere la parafrasi di una poesia significa trascriverla, trasformarla in un testo in prosa senza, però, che ne vengano cambiati il contenuto e il significato.

Ti suggeriamo le seguenti fasi operative.

- **Prima di scrivere la parafrasi:**
  - leggi attentamente la poesia per comprenderne il significato generale;
  - identifica le parole o le espressioni difficili e comprendine il significato con l'aiuto delle note o eventualmente del dizionario;
  - individua le costruzioni sintattiche difficili.
- **Scrivi la parafrasi**, cioè:
  - riscrivi la poesia senza eliminare alcuna informazione;
  - rispetta l'ordine con il quale si è espresso l'autore;
  - riordina sintatticamente le frasi: soggetto, predicato, complementi;
  - riordina le proposizioni: proposizione principale, proposizioni secondarie;
  - sostituisci le parole o espressioni difficili, «poetiche», con parole o espressioni del linguaggio comune;
  - identifica e spiega le figure retoriche, le espressioni figurate;
  - sostituisci i concetti o i passaggi troppo sintetici con una spiegazione più chiara, per intero.

Ti presentiamo la poesia *La quercia caduta* di Giovanni Pascoli e, di seguito, la parafrasi.

Giovanni Pascoli

Poeta italiano, 1855-1912

La quercia caduta

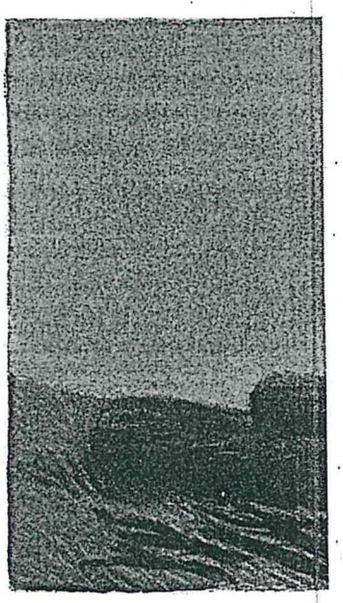
Dov'era l'ombra, or sé la quercia spande
morta, né più coi turbini tenzona.
La gente dice: «Or vedo: era pur grande!».

Pendono qua e là dalla corona
i nidïetti della primavera.
Dice la gente: «Or vedo, era pur buona!».

Ognuno loda, ognuno taglia. A sera
ognuno col suo grave fascio va.
Nell'aria, un pianto... d'una capinera

che cerca il nido che non troverà.

(da *Primi poemetti*, A. Mondadori, Milano, 1982)



Parafrasi della poesia *La quercia caduta*

Il testo è stato riscritto senza eliminare alcuna informazione e secondo l'ordine dato dall'autore.

spiegazione più ampia, più chiara, di un concetto sintetico

struttura sintattica ordinata

Proprio là, dove prima la quercia allargava la sua ombra,

ora che è caduta (*morta*), distende se stessa (*sé spande*),

e non combatte più con i venti impetuosi (*turbini*).

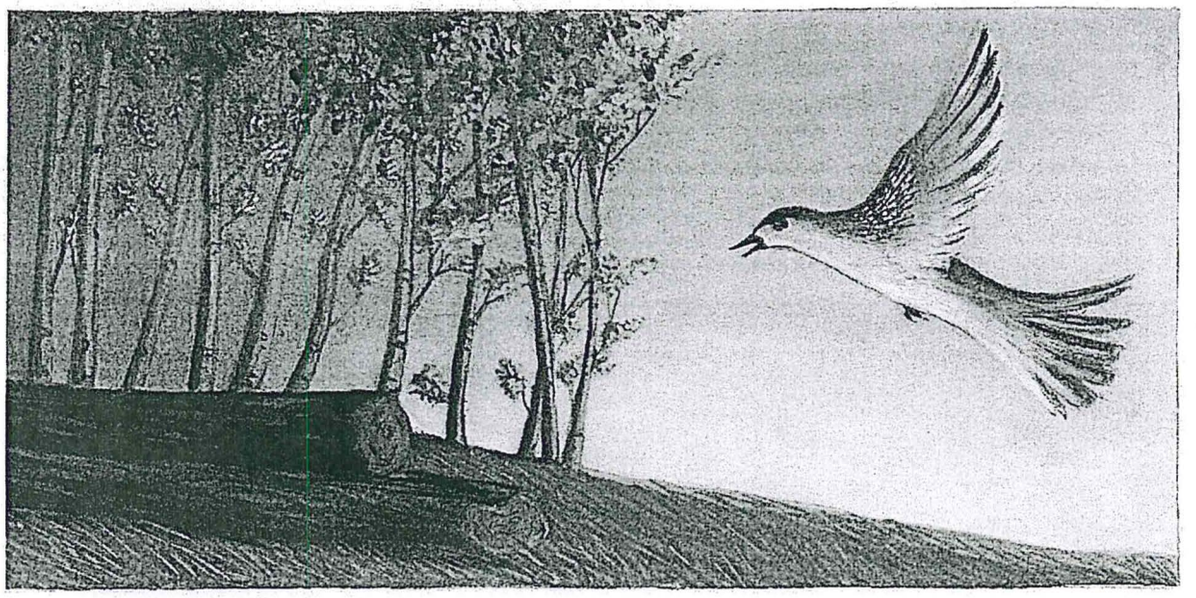
La gente dice: «Adesso che è morta, mi accorgo di come era grande!».

Pendono qua e là dalla grande chioma (*corona*) i piccoli nidi di uccelli della stagione primaverile.
La gente dice: «Adesso che è morta, mi accorgo di come era buona!».

Tutti lodano, ma contemporaneamente tutti tagliano la quercia. A sera ciascuno se ne va col suo pesante (*grave*) fascio di legna.

Nell'aria si sente un pianto... di una capinera che cerca il nido che non troverà.

sostituzione di termini «difficili» con altri più semplici



SCRIVERE IL COMMENTO DI UNA POESIA

Scrivere il commento di una poesia significa esporre, dopo averla compresa e analizzata, le sue caratteristiche fondamentali (a livello sia di contenuto sia di scelte stilistico-espressive), i sentimenti e le riflessioni che l'autore ha voluto esprimere, nonché le nostre osservazioni, i giudizi su di essa e le impressioni, emozioni che ha suscitato in noi.

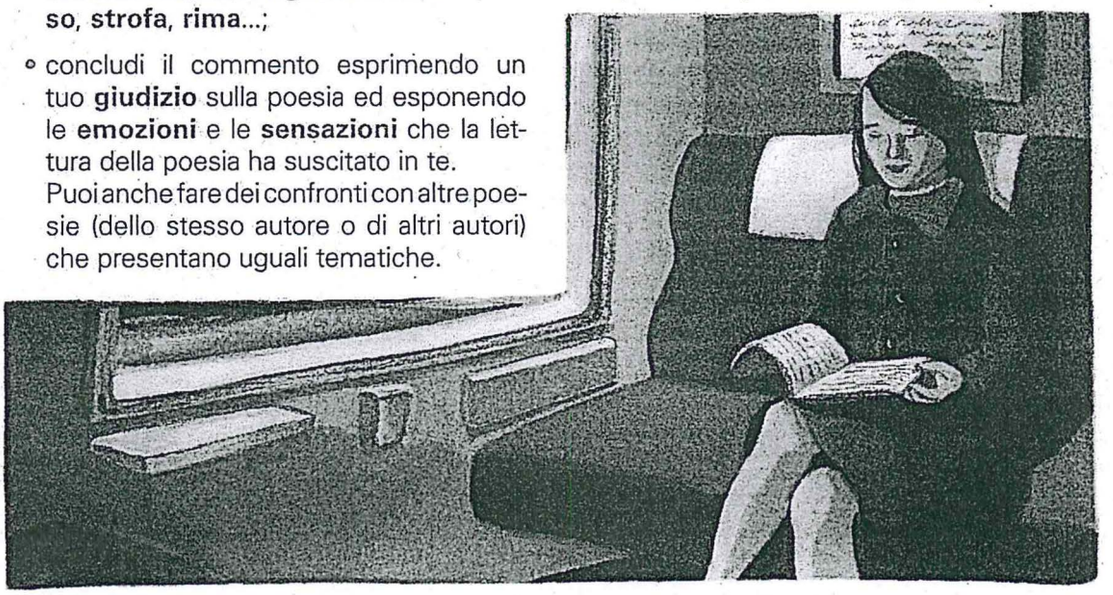
Ti suggeriamo le seguenti fasi operative.

Prima di scrivere il commento:

- esamina innanzitutto il **titolo** della poesia. Esso, infatti, ti fornirà una prima indicazione su quello che l'autore ha voluto esprimere nel suo componimento;
- leggi attentamente la poesia per comprenderne il **significato globale**. Se ci sono parole o espressioni difficili, di cui non conosci il significato, ricorri alle note o al dizionario;
- analizza la poesia, cioè individuane le **caratteristiche tematiche** (tema centrale, temi secondari), le caratteristiche **linguistico-espressive**, l'**intenzione comunicativa** dell'autore.

Scrivi il commento seguendo i punti di questa scaletta guida:

- presenta il **titolo** e l'**autore** della poesia. Dell'autore riporta eventualmente brevi notizie relative a vita, opere, idee, periodo in cui visse...; riferisci quindi l'**intenzione comunicativa** dell'autore;
- esponi brevemente il **contenuto** della poesia;
- esponi le tue **osservazioni** sul **contenuto** in genere e sul «**tema**» in particolare, riportando parole ed espressioni significative della poesia a conferma della tua interpretazione;
- esprimi le tue osservazioni sul tipo di **linguaggio** (arcaico, moderno, ricercato, alto, formale, comune...), sulla **struttura sintattica** (frasi semplici e coordinate, frasi complesse subordinate), sulle **figure retoriche** (allitterazioni, metafore, similitudini...), sul tipo di **verso**, **strofa**, **rima**...;
- concludi il commento esprimendo un tuo **giudizio** sulla poesia ed esponendo le **emozioni** e le **sensazioni** che la lettura della poesia ha suscitato in te. Puoi anche fare dei confronti con altre poesie (dello stesso autore o di altri autori) che presentano uguali tematiche.



Commento della poesia *La quercia caduta*

Ecco un esempio di commento della poesia *La quercia caduta* di Giovanni Pascoli, di cui abbiamo già presentato la parafrasi.

PRESENTAZIONE

Nella poesia *La quercia caduta*, Giovanni Pascoli, uno dei più significativi poeti del primo Novecento, ci invita a riflettere su una realtà molto triste: gli uomini riconoscono la grandezza e la bontà dei loro simili solo dopo la loro morte, quando ormai è troppo tardi.

TITOLO · AUTORE · CENNI BIOGRAFICI · INTENZIONE COMUNICATIVA

BREVE ESPOSIZIONE DEL CONTENUTO

Il poeta, per esprimere questa amara verità, si serve di una quercia molto vecchia che un giorno crolla al suolo. E proprio là, dove prima allargava la sua ombra, ora, che è morta, distende se stessa.
Intorno a lei la gente dice: «Era pur grande... era pur buona!». Lacrime di coccodrillo perché, nonostante tutte le lodi, «ognuno taglia», pensa a far legna. Ma ecco, fra tante ipocrite parole, levarsi nell'aria il pianto sincero di una capinera «che cerca il nido che non troverà».

OSSERVAZIONI E INTERPRETAZIONI PERSONALI

L'intera poesia è pervasa da uno stato d'animo di tristezza, di profonda amarezza che scaturisce dalla constatazione dell'egoismo degli esseri umani. — TEMA
Il pianto finale della capinera tocca veramente il cuore: si intuisce chiaramente che la capinera non piange solo per il nido perduto, ma anche e soprattutto per la quercia «morta» di cui aveva apprezzato la generosità e la bontà.

SCELTE LINGUISTICHE E STILISTICHE

A evidenziare l'intenzione comunicativa del poeta contribuiscono anche scelte linguistiche e stilistiche: ad esempio, la contrapposizione di parole o espressioni come «or vedo, / era pur»; «gente» / «ognuno»; «loda» / «taglia».
Il linguaggio della poesia, a parte i primi due versi in cui sono presenti parole di registro alto («turbini», «tenzona»), è complessivamente semplice, di facile interpretazione. Inoltre le terzine a rima alternata (ABA, BCB, CDC), la frequente punteggiatura, la presenza della dieresi («nidïetti») e di enjambement conferiscono alla poesia un ritmo cadenzato e lento, che riflette l'inquietudine e lo sgomento del poeta.

GIUDIZIO SULLA POESIA

A mio parere, questa poesia è significativa perché in pochi versi trasmette un messaggio di grande e terribile verità: l'essere umano è invidioso del suo simile, e ne riconosce i pregi solo dopo la morte e, anche in questa occasione, se da una parte lo «loda», dall'altra lo «taglia», lo sfrutta fino all'ultimo «pezzo di legna», come nel caso della povera quercia.

L'IMPORTANZA DELLO SPORT

Lo sport fa bene al corpo e alla mente

Marcello Bernardi

Pediatra e pedagogista italiano, 1922-2001

In queste sue pagine, il professor Marcello Bernardi, che è stato specialista in Clinica pediatrica e autore di numerose pubblicazioni scientifiche e libri relativi ai problemi adolescenziali, sostiene che lo sport, quello «vero», fa bene ai ragazzi sia sul piano fisico sia su quello mentale e morale.
Invita, pertanto, i genitori a incoraggiare i figli a praticare uno sport.

Lo sport, quello «vero», esercita una notevole influenza sull'intera persona. Si pensa che l'essere umano sia costituito da una specie di trinità: corpo, mente e spirito. La dimensione biologica, il nostro organismo, sarebbe il mezzo attraverso il quale si esprimono la ragione (la mente) e lo spirito (le emozioni).
Si può credere allora che la cura del corpo debba agire, più o meno direttamente, anche sul funzionamento del cervello, cioè sul pensiero, e sugli atteggiamenti emotivi, cioè sul «cuore». Sempre che si coltivi uno sport nel senso proprio della parola. In altri termini: la dimensione biologica, il corpo, quella mentale e quella psicologica crescono insieme, maturano insieme, evolvono insieme, sono collegate fra loro e il progresso dell'una contribuisce al progresso delle altre. Chi rispetta il proprio corpo impara anche a pensare e a «sentire».
Ma limitiamoci per ora a considerare il corpo. Sembra fuori di dubbio, innanzitutto, che un adeguato esercizio fisico insegni al nostro corpo a utilizzare l'aria. Lo sportivo sa sfruttare l'ossigeno meglio degli altri. Pensate che alcune ricerche sono state condotte sugli asmatici, su persone afflitte da una non trascurabile difficoltà respiratoria e per le quali si pensava che lo sport dovesse essere sconsigliato o persino proibito. E invece si è potuto constatare che un oculato[1] esercizio ne migliora la funzione polmonare e l'assorbimento dell'ossigeno.

1. oculato: attento, equilibrato.

Poi ci sarebbe da prendere in considerazione la funzione muscolare. La forza cresce, i tessuti muscolari tendono a sostituire il grasso superfluo, la resistenza allo sforzo aumenta, il corpo si muove di più e meglio, la nostra «macchina» biologica si sviluppa. Il che non può non coinvolgere anche la funzione cardiaca e quella circolatoria in generale.
Una dimostrazione di questa realtà possiamo trovarla nell'andamento del mal di testa. Un disturbo che affligge più o meno il quaranta per

cento dei ragazzi. Ebbene, si è potuto accertare che una buona pratica sportiva può eliminare praticamente del tutto un simile sgradevole inconveniente, a patto che nel giovane atleta non esploda la mania della vittoria. Ovvero: un ragazzo che si dedichi con passione allo sport guarisce di solito dal mal di testa, mentre il suo compagno che viene preso dalla nevrosi[2] del vincere ne soffre di più.

2. **nevrosi:** ansia, frenesia, ossessione.

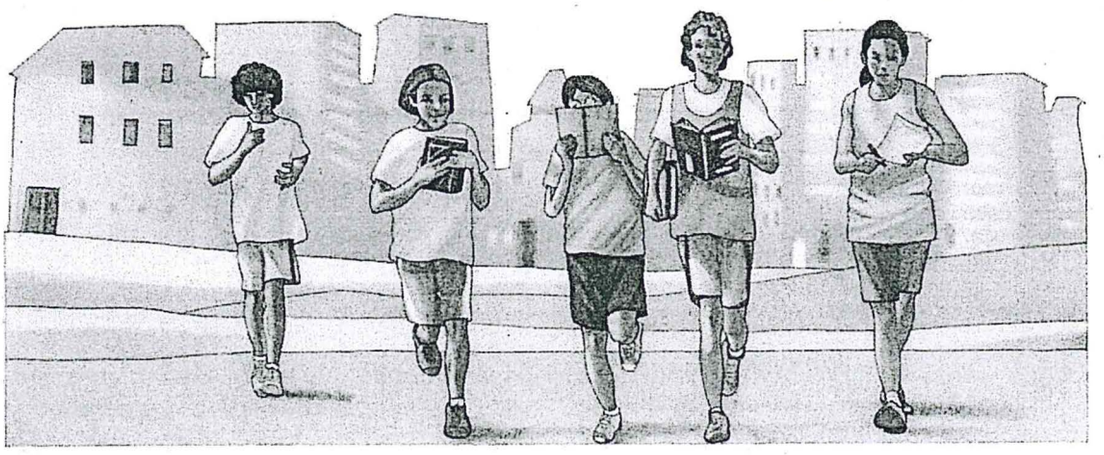
Potremmo aggiungere una piccola osservazione, in verità tanto ovvia da sembrare inutile. L'organismo in accrescimento dell'adolescente reagisce positivamente allo sport molto più dell'organismo adulto. A parità di prestazioni il ragazzo ci guadagna di più e più alla svelta.

Perciò, quando vostro figlio esce dall'infanzia e comincia a non considerare più lo sport soltanto come un gioco fine a se stesso, ma come un'attività costruttiva oltre che divertente, non rimandate di troppo tempo l'esaudimento dei suoi desideri. Il momento buono per cominciare è questo. Certo, lo sappiamo, c'è la faccenda della scuola. Troppo spesso l'antica propensione a considerare lo sport come una perdita di tempo, come un ostacolo alle normali e inevitabili attività scolastiche del ragazzo, come un improduttivo impiego di energie, come una deplorevole distrazione, è sempre pronta a riemergere. Allora accenniamo anche all'influenza dello sport sulla mente.

Secondo le osservazioni di studiosi degni di fiducia, sembra che gli scolari e studenti impegnati anche in attività sportive siano in grado di imparare più degli altri. Un equilibrato esercizio fisico favorirebbe dunque l'apprendimento. Si direbbe che non ci siano dubbi. Abbiamo insomma ragione di credere che una appropriata fatica fisica rappresenti un efficace contravveleno alla fatica mentale dello studente e sia da considerare una specie di ricostituente per il cervello.

Lo sport, dunque, fa bene. Sul piano fisico, su quello mentale e su quello morale. Lo sport, quello vero, aiuta i ragazzi a capire gli altri e a lavorare insieme agli altri, con generosità, rispetto e amicizia. Se è vero. Cioè se non si riduce a una rissa per vincere e dimostrare la propria superiorità.

(da *Adolescenza*, Fabbri Editori, Milano, 1998, rid. e adatt.)



DAL TESTO ALLE COMPETENZE

COMPRENDERE

1. Perché, secondo l'autore, «Chi rispetta il proprio corpo impara anche a pensare e a "sentire"»?
2. Un adeguato esercizio fisico quali effetti positivi ha sul nostro corpo?
3. Qual è il «momento buono» per incoraggiare i ragazzi a praticare uno sport?
4. In che senso un equilibrato esercizio fisico favorisce l'apprendimento?
5. Perché, secondo l'autore, lo sport fa bene ai ragazzi anche sul piano morale?
6. Quando l'autore parla di sport «vero», che cosa intende?

ANALIZZARE

7. L'autore Marcello Bernardi, in questo suo testo, a chi si rivolge? Ai ragazzi o ai genitori? Giustifica la tua risposta con delle frasi tratte dal testo.

LESSICO

8. Con il termine «sport» si intende:
   - l'insieme delle attività, individuali o collettive, che impegnano e sviluppano determinate capacità psicomotorie, svolte anche a fini ricreativi o salutari;
   - ogni attività fisica praticata secondo precise regole, spesso in competizione con altri.

   Il termine «sport», però, può assumere anche un altro significato. Ad esempio, nella seguente frase, quale significato assume l'espressione evidenziata?

   «Si dedica agli affari solo per sport»: _____

9. Ti presentiamo una serie di aggettivi adatti a definire lo sport. Continua tu la serie.

   Acquatico, agonistico, dilettantistico, estremo (continua tu) _____

10. L'aggettivo «sportivo» assume un differente significato a seconda del nome cui si riferisce. Di volta in volta, collega l'aggettivo *sportivo* della colonna di sinistra al corrispondente significato della colonna di destra.

1. Automobile sportiva	a. che ha i caratteri fisici dell'atleta
2. Guida sportiva	b. corretto, leale
3. Giornale sportivo	c. di elevate prestazioni o adatta alla competizione
4. Fisico sportivo	d. che contiene solo notizie di sport
5. Abito sportivo	e. molto dinamica e un po' spericolata
6. Animo, spirito sportivo	f. pratico, semplice

PRODURRE

11. SCRIVERE. Io e il testo. Condividi quanto viene affermato nel testo? Pienamente, globalmente o solo parzialmente? Perché? Sulla base di quali tue esperienze personali?

Maurizio Ternavasio

Giornalista e scrittore italiano, 1961

Ora lo smog entra anche in casa

L'aria è sempre più inquinata e «nemmeno al chiuso si è al sicuro». Cresce l'allarme per i nemici inquinanti e silenziosi che assediano il nostro cuore e i nostri polmoni.

Una strage silenziosa. Secondo gli studi più recenti, le morti evitabili per inquinamento nel mondo sarebbero 1.300.000, in Italia 6.000, di cui 400 in Lombardia e 200 solo a Milano, come spiega Pier Mannuccio Mannucci, tra i più noti internisti[1] e studiosi italiani sui legami tra inquinamento atmosferico e problemi cardiovascolari. Sul banco degli imputati, dodici mesi all'anno, ci sono le componenti gassose e le particelle PM[2]. Il primo studio che ha accertato la loro dannosità risale già al 1952.

«In quell'anno a Londra ci furono quattro giorni consecutivi con assenza di vento, alta pressione e freddo intenso, con un aumento nell'utilizzo di combustibili di cattiva qualità come il carbone: la cappa di smog al termine di quel breve periodo causò la morte di ben 12.000 persone.»

In Italia, oggi, la criticità si concentra nelle città del Nord e, in genere, nella Pianura Padana. «L'aria da nord-ovest tende a ristagnare in un'area chiusa dalle Alpi e dagli Appennini.» Le sostanze più pericolose, secondo gli studi epidemiologici[3], sono polveri sottili, ozono e ossidi di azoto. «Causate nel 70% dei casi dal traffico dei veicoli, nel 28% dagli impianti di riscaldamento e nel 2% dalle fonti di energia.» Esistono però diversi modi per difendersi da questi agguati. «Basterebbe ridurre il traffico o privilegiare i mezzi a trazione a metano e a GPL[4]. E, nelle città, estendere il car sharing[5] e l'uso della bicicletta.»

E, se non basta, soccorre il buon senso. «Chi si muove a piedi o in bici deve privilegiare le strade larghe e a senso unico. I bambini è meglio trasportarli negli zainetti e nei marsupi anziché con il passeggino, per aumentare la loro distanza da terra. Poi bisogna adottare diete ricche di antiossidanti come frutta e verdura.»

La classifica delle malattie vede al primo posto i problemi cardiovascolari, seguiti dalle bronchiti e dalle crisi di asma. L'impatto nel breve periodo è, secondo le ricerche, devastante. «Un aumento di soli 10 microgrammi di polveri per metro cubo comporta una crescita globale della mortalità dell'1%. La riduzione o proibizione del traffico nelle città di domenica non farà molto, ma elimina qualche decesso, come dimostrato dall'esperienza degli USA.»

Nel lungo periodo, però, le cose peggiorano. «Lo stesso aumento di 10 microgrammi comporta un +10% di morti.» Poi, come se non bastasse, c'è il capitolo tumori. «Ogni 10 decessi, 6 sono dovuti alle malattie cardiovascolari, 2 alle malattie polmonari e 2 ai tumori.»

Ma quanto l'aria «cattiva» si sta diffondendo nel nostro Paese? «Rispetto a venti anni fa le cose vanno un po' meglio, anche se nell'ultimo biennio la situazione è di nuovo leggermente regredita. E, se è vero che

1. **internisti:** medici specializzati in medicina interna, che riguarda gli organi del corpo umano e il loro funzionamento.

2. **particelle PM:** particelle del particolato (*Particulate matter*, PM); cioè l'insieme delle particelle, delle sostanze sospese nell'aria (fibre, particelle carboniose, inquinanti liquidi o solidi...).

3. **epidemiologici:** relativi all'epidemiologia, branca della medicina che studia le cause e le condizioni d'insorgenza delle malattie.

4. GPL: sigla di Gas di petrolio liquefatto.

5. **car sharing:** dall'inglese «auto condivisa» o «condivisione dell'automobile», è un servizio che permette di utilizzare un'automobile su prenotazione, prelevandola e riportandola in un parcheggio, e pagando in ragione del suo utilizzo.

si è fatto qualcosa, si potrebbe fare molto di più, perché parliamo di un rischio a cui è sottoposta la collettività.»
Controverso è pure il rapporto tra benefici e danni per chi pratica attività sportive all'aperto. «Penso e spero che siano di più i vantaggi. Anche in questo caso, comunque, ci sono poche regole che sarebbe meglio seguire: mai correre dopo tre-quattro giorni di sole, perché l'alta pressione porta inquinamento. L'ideale è andarci dopo la pioggia.»
Ma l'inquinamento non è solo un fenomeno esterno. «Nemmeno al chiuso si è al sicuro, perché negli edifici si accumulano le sostanze che ammorbano[6] l'aria cittadina. Agli inquinanti tradizionali si aggiunge un variegato esercito di molecole nocive che si sprigiona da mobili, pitture e materiali da costruzione. Ma pure dal fumo delle sigarette, dai prodotti per la pulizia della casa, dai solventi, dalle candele e dai fornelli.» I cosiddetti COV, cioè i composti organici volatili come benzene e formaldeide, sono cancerogeni.
A ciò si aggiunge il radon, il gas radioattivo proveniente dal sottosuolo che raramente viene monitorato e che spesso si trova nei luoghi più impensati, come nel terreno delle campagne o di certe valli di montagna.
Poi c'è il rovescio della medaglia degli edifici di nuova costruzione. «È vero che consentono un risparmio energetico, ma limitano il ricambio dell'aria. Riscaldare o rinfrescare una casa ben isolata è meno impattante sull'ambiente, se si considerano i gas serra. Ma, assieme al calore, all'interno restano intrappolati gli inquinanti.»
Non per nulla l'UE[7] ha finanziato uno studio che ha coinvolto quindici centri di ricerca in undici Paesi per monitorare gli ambienti lavorativi negli edifici di nuova costruzione.

6. **ammorbano**: inquinano, appestano.

7. UE: sigla di Unione europea.

(da «La stampa», 6 febbraio 2013, rid. e adatt.)

PIANTE MANGIA SMOG

Diverse ricerche scientifiche hanno dimostrato l'efficacia delle piante nel depurare l'aria da sostanze tossiche per l'organismo presenti negli ambienti domestici, negli uffici, nelle scuole e nei locali pubblici, e derivanti per lo più da vernici e colle dei mobili in truciolato, da computer, detersivi ed elettrodomestici.
L'inalazione di queste sostanze tossiche può provocare allergie, mal di testa, affaticamento e fastidi alle vie respiratorie.
Le piante più efficaci, che si configurano come veri e propri filtri purificatori dell'aria, sono la dracena, la gerbera, il pothos, l'edera, il ficus benjamina, lo spatifillo, la begonia, la tillanobia e la stella di Natale.

Anche negli spazi aperti come giardini o strade cittadine, le piante contribuiscono a ridurre gli effetti dello smog assimilando monossido di carbonio, biossido di azoto, anidride solforosa e polveri sottili. Da uno studio realizzato da ricercatori dell'Università Warnell School of Forestry on Natural Resources, in Georgia, è emersa la capacità di un viale alberato di abbattere il 60% dello smog prodotto dalle auto che lo percorrono. Le specie più indicate per depurare l'aria in città sono i platani, i tigli, i pini, le acacie, i cedri, i lecci, le palme e gli alberi da siepe come il lauro.

DAL TESTO ALLE COMPETENZE

COMPRENDERE

1. Che cosa è successo nel 1952 a Londra? Questo fatto che cosa ha accertato?
2. Perché l'inquinamento atmosferico si concentra nelle città del Nord Italia e, in genere, nella Pianura Padana?
3. Riferendoti al testo, completa la seguente tabella.

Inquinamento dell'aria	
Cause	
Conseguenze sulla salute	
Rimedi, anche dettati dal buon senso	

4. Chi pratica attività sportiva all'aperto, quali regole dovrebbe seguire e perché?
5. L'inquinamento dell'aria, oltre a essere un fenomeno esterno, è anche un fenomeno interno. Per quali motivi?
6. Qual è il pregio e qual è il difetto degli edifici di nuova costruzione?

ANALIZZARE

7. Come definiresti il testo che hai letto? Narrativo, regolativo, espositivo, descrittivo? Motiva la tua scelta.
8. Qual è lo scopo principale del testo che hai letto?
9. Perché, nel testo, molte frasi sono riportate tra virgolette?

LESSICO

10. Nelle seguenti frasi, spiega il significato delle parole o delle espressioni evidenziate.
    a. «Poi c'è il rovescio della medaglia degli edifici...»: _____
    b. «Riscaldare o rinfrescare una casa ben isolata è meno impattante sull'ambiente...»: _____
    c. «... per monitorare gli ambienti lavorativi...»: _____

PRODURRE

11. SCRIVERE. Riassumere e commentare. Riassumi brevemente il testo che hai letto e poi esponi le tue riflessioni e i tuoi commenti al riguardo.

IL TESTO ARGOMENTATIVO

CHE COS'È IL TESTO ARGOMENTATIVO

PROBLEMA

L'E-BOOK POTRÀ SOSTITUIRE IL LIBRO CARTACEO?

TESI

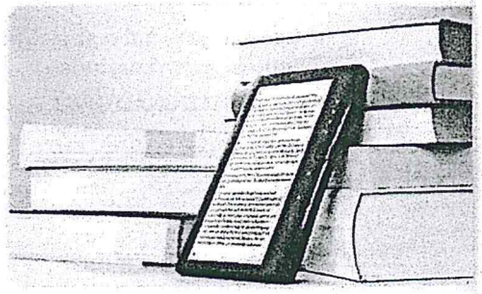
I libri di carta non potranno essere sostituiti da alcun aggeggio elettronico.

ARGOMENTI A SOSTEGNO DELLA TESI

Sono fatti per essere presi in mano, anche a letto, anche in barca, anche là dove non ci sono spine elettriche, anche dove e quando qualsiasi batteria si è scaricata, possono essere sottolineati, sopportano orecchie e segnalibri, possono essere lasciati cadere per terra o abbandonati aperti sul petto o sulle ginocchia quando ci prende il sonno, si leggono tenendo la testa come vogliamo noi, senza imporci la lettura fissa e tesa dello schermo di un computer, amichevolissimo in tutto salvo che per la cervicale.

Il libro appartiene a quei miracoli di una tecnologia eterna di cui fanno parte la ruota, il coltello, il cucchiaio, il martello, la pentola, la bicicletta.

La vera ragione, inoltre, per cui i libri di carta avranno lunga vita è che abbiamo la prova che sopravvivono in ottima salute libri stampati più di cinquecento anni fa, e pergamene di duemila anni, mentre non abbiamo alcuna prova della durata di un supporto elettronico. Il libro cartaceo, poi, è più *umano*. Permette il contatto, si può saggiarne il peso e la consistenza, tutte sensazioni che l'e-book annulla e standardizza relegando l'esperienza tattile più al dispositivo che al suo contenuto. C'è una bella differenza tra toccare e sfogliare un libro fresco e odoroso di stampa e tenere in mano una chiavetta. Oppure tra recuperare in cantina un testo di tanti anni fa che reca le nostre sottolineature e le nostre note a margine, facendoci rivivere antiche emozioni, e rileggere invece la stessa opera sullo schermo del computer.



CONCLUSIONE

L'umanità, dunque, non potrà mai più rinunciare a questo strumento meraviglioso.

(da U. Eco, *La bustina di Minerva*, Bompiani, Milano, 2001, rid. e adatt.)

Il testo che hai letto è un **testo argomentativo**. In esso, infatti:

- viene presentato un **problema** (*L'e-book potrà sostituire il libro cartaceo?*);
- l'autore (Umberto Eco) espone, in relazione al problema, la propria opinione o **tesi** (*I libri di carta non potranno essere sostituiti da alcun aggeggio elettronico*);
- l'autore, per dimostrare la validità della propria tesi, presenta una serie di **argomenti**, cioè di ragionamenti o prove **a sostegno della** propria **tesi**;
- l'autore, a **conclusione** della propria argomentazione, ribadisce la propria tesi sul problema (*L'umanità, dunque, non potrà mai più rinunciare a questo strumento meraviglioso*).

Il testo argomentativo, dunque, è un tipo di testo in cui l'autore presenta, in relazione a un determinato **problema**, la propria opinione o **tesi**, sostenendola con opportuni elementi di prova o **argomenti**. Argomentare, infatti, significa «sostenere con argomenti, ossia con prove, dati, la propria opinione».

Chi scrive un testo argomentativo si prefigge fondamentalmente lo **scopo di convincere, persuadere** il destinatario della validità di quello che dice, di quello che sostiene.

I DIVERSI TIPI DI TESTO ARGOMENTATIVO

I tipi di testo argomentativo più diffusi sono gli articoli di fondo dei quotidiani, gli articoli di opinione delle riviste, i discorsi degli uomini politici, le arringhe degli avvocati nei processi, le critiche di libri, film, i saggi storici, scientifici...
Molti testi argomentativi sono presenti anche nei manuali scolastici (di scienze, matematica, storia); anche il tema scolastico può essere un testo argomentativo quando richiede di «argomentare», ossia di esprimere la propria opinione (o tesi) su un determinato problema e di dimostrarne la validità con opportuni argomenti.

LA STRUTTURA

Generalmente, la **struttura base** di un testo argomentativo è la seguente.

Problema	Viene presentato un determinato problema su cui si incentra tutto il testo argomentativo.
↓	
Tesi	L'autore del testo espone, in relazione al problema, la propria opinione, chiamata «tesi».
↓	
Argomenti a sostegno della tesi	L'autore, allo scopo di dimostrare la validità della sua tesi e quindi di convincere il destinatario, presenta degli argomenti, cioè delle prove, dei ragionamenti.
↓	
Antitesi o tesi contraria	L'autore presenta l'antitesi, cioè la tesi contraria alla sua.
↓	
Argomenti a sostegno dell'antitesi	L'autore riporta gli argomenti o le prove che sostengono la tesi contraria alla sua.
↓	
Confutazione degli argomenti dell'antitesi	L'autore confuta, cioè dimostra la falsità o l'infondatezza degli argomenti che sostengono la tesi contraria alla sua.
↓	
Conclusione	L'autore giunge a una conclusione in cui riconferma la sua opinione o tesi sul problema ed eventualmente formula delle proposte per risolvere il problema stesso.

Ecco un esempio di testo argomentativo secondo il modello della struttura base.

PROBLEMA

TUTTI I RAGAZZI SONO PORTATI ALLO STUDIO?

TESI

Non tutti i ragazzi sono portati allo studio.

ARGOMENTO A SOSTEGNO DELLA TESI

Concentrarsi nella lettura, applicarsi a un problema di matematica, stare ore sui libri è molto frustrante per i ragazzi che si trovano invece a loro agio quando possono fare qualcosa di fisico, affrontare problemi concreti, svolgere lavori manuali. Le attività fisiche, dove il risultato è tangibile, sono per questi ragazzi immensamente più remunerative e gratificanti dello studio sui libri o al computer. Si innalza l'obbligo scolastico, ma non si tiene abbastanza conto di queste importanti differenze individuali tra un ragazzo e l'altro.

ANTITESI O TESI CONTRARIA

Molti considerano il lavoro di un artigiano o di un operaio specializzato inferiore a quello di un impiegato, per due fattori: qualità e soddisfazione.

ARGOMENTI A SOSTEGNO DELL'ANTITESI

Ma è un grosso errore, come ci spiega in questo brano Faussone, il montatore di gru protagonista del romanzo di Primo Levi *La chiave a stella*, entusiasta e orgoglioso del suo lavoro «manuale»:

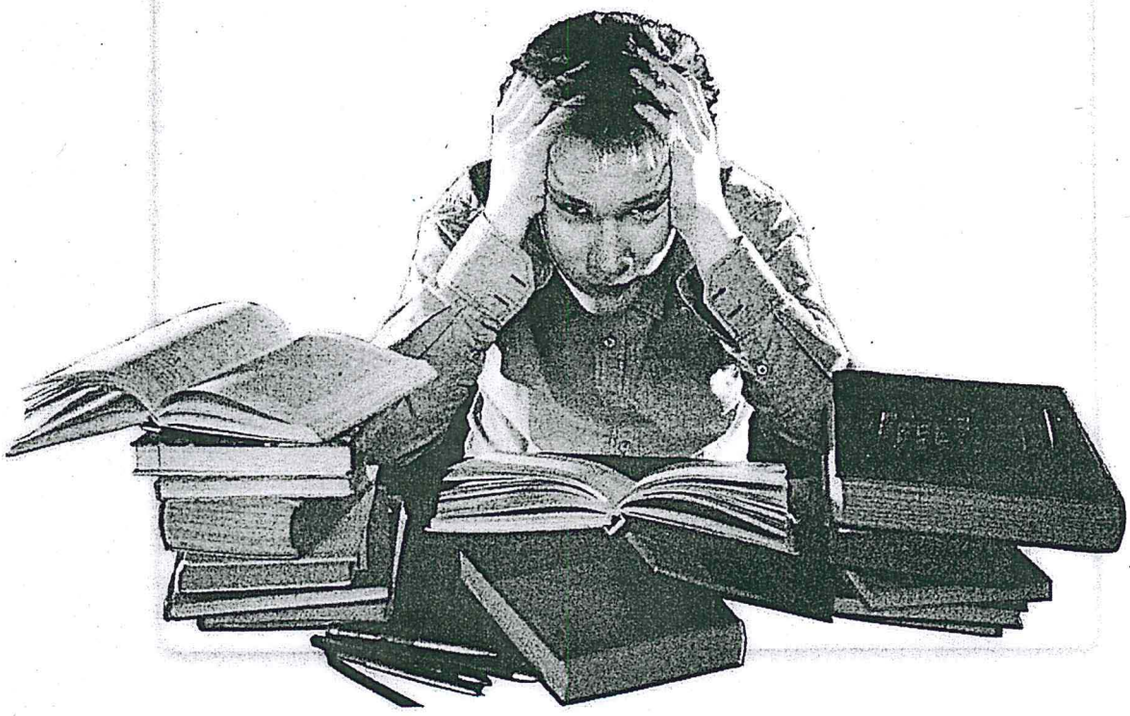
CONFUTAZIONE DEGLI ARGOMENTI DELL'ANTITESI

«Lei deve sapere che montare una gru è un bel lavoro, e un carro-ponte ancor di più: le stavo dicendo che ero laggiù per montare una gru da molo, uno di quei bestioni a braccio retrattile, e un carro-ponte fantastico, 40 metri di luce e un motore di sollevamento di 140 cavalli. Che macchina! Domani sera bisogna che mi ricordi di farle vedere la foto. Quando ho finito di metterla su, e abbiamo fatto il collaudo, e sembrava che camminasse in cielo, liscia come l'olio, mi sentivo come se mi avessero fatto commendatore».

CONCLUSIONE

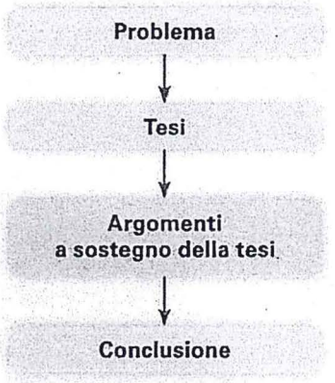
Pertanto, apprendere un mestiere manuale ed esercitarlo può essere molto più formativo e gratificante che trascorrere anni a scuola in preda alla noia.

(da A. Oliverio Ferraris, *Piccoli bulli crescono*, Rizzoli, Milano, 2006, rid. e adatt.)

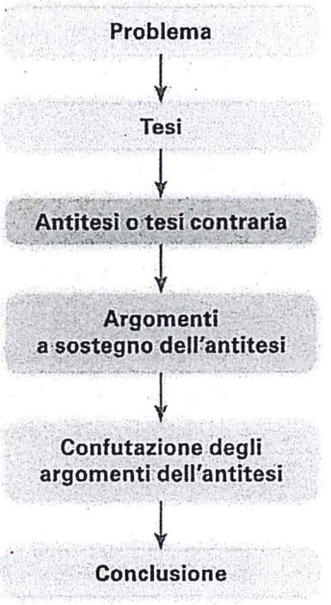


La **struttura** di un testo argomentativo **non è fissa, immutabile**. Essa infatti:

- può presentare tutti o **solo alcuni degli elementi** che la compongono.



In questo caso, mancano l'antitesi o tesi contraria, gli argomenti a sostegno dell'antitesi e la confutazione degli argomenti a sostegno dell'antitesi.



In questo caso, mancano gli argomenti a sostegno della tesi.

- può presentare uno **spostamento** di qualcuno degli elementi che la compongono.

In questo caso, la tesi è esposta alla fine, dopo la presentazione dell'antitesi o tesi contraria, della quale viene dimostrata l'infondatezza (attraverso la confutazione).

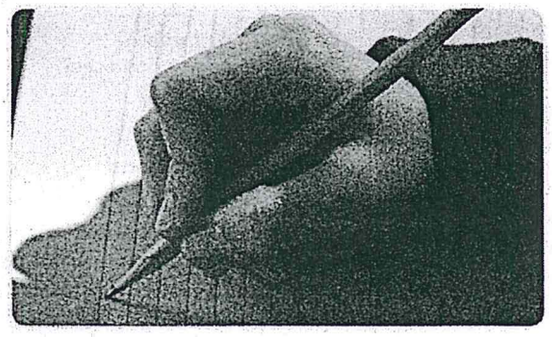
- può presentare addirittura l'**omissione della tesi** quando è facilmente intuibile, evidente dall'insieme dell'argomentazione.

L'IMPORTANZA DEGLI ARGOMENTI

Qualunque sia la struttura di un testo argomentativo, l'**elemento di maggiore importanza** è costituito dagli **argomenti**.
Infatti, quanto più gli argomenti a sostegno della tesi saranno «forti», convincenti, oggettivi, tanto più la tesi esposta dall'autore apparirà accettabile, valida, condivisibile.

Gli argomenti che assumono maggiore forza, validità, si avvalgono di:

- fatti accaduti o dati statistici;
- citazioni, pareri autorevoli di studiosi o personaggi illustri;
- esempi;
- prove concrete, esperimenti;
- descrizioni di fenomeni;
- spiegazioni di concetti;
- confronti.



LE CARATTERISTICHE LINGUISTICHE

Dal punto di vista linguistico, il testo argomentativo presenta le seguenti caratteristiche:

- uso frequente di **verbi di opinione**, come *sostenere, ritenere, pensare, obiettare, discordare, dubitare, supporre*;
- uso di **espressioni** particolari **per esprimere il punto di vista, la valutazione e il giudizio**, come *secondo me, sono del parere che, è proprio vero che, è confermato che, è mia opinione che, è sbagliato...*;
- uso del **presente indicativo**, come tempo verbale prevalente;
- uso frequente di **frasi complesse** (subordinazione) con proposizioni finali, causali, consecutive, ipotetiche;
- uso frequentissimo di **connettivi** o **legami logici**, cioè di elementi invariabili del discorso, che hanno la funzione di legare fra loro le varie parti del testo e di scandire le diverse fasi dell'argomentazione. Essi sono per lo più avverbi, congiunzioni (o locuzioni avverbiali e congiuntive) di tipo:
  - avversativo: *ma, tuttavia, invece, però, al contrario, eppure...*
  - causale: *poiché, dato che, siccome, per il fatto che, dal momento che...*
  - temporale: *inoltre, poi, ancora, infine, in primo luogo, in secondo luogo...*
  - esplicativo: *cioè, ossia, ad esempio, infatti, in altre parole, vale a dire...*
  - concessivo: *benché, sebbene, anche se, nonostante, quantunque...*
  - ipotetico: *se, nel caso in cui, a condizione che, purché, qualora...*
  - conclusivo: *dunque, pertanto, allora, quindi, insomma, ne consegue che...*

Come hai potuto renderti conto, **il testo argomentativo è un testo complesso**; pertanto, va letto con molta attenzione non solo per comprenderne il significato e ricostruirne la struttura, ma anche e soprattutto per imparare a usarlo in modo efficace, cioè in modo da riuscire a convincere gli altri con le nostre argomentazioni.

Paolo Crepet

Ai professori non si dà del tu

Psichiatra, sociologo e scrittore italiano, 1951

Il titolo del brano esprime un'opinione o tesi dell'autore, Paolo Crepet. Con quali argomentazioni sosterrà questa sua tesi?

Uno dei tanti modi per misurare il costante declino dell'autorevolezza nella nostra cultura consiste nell'osservare il rapporto che si stabilisce, in molti casi, tra alunni e professori. Basta entrare in qualche aula di una scuola di ogni ordine e grado per rabbrividire: insegnanti che si fanno chiamare per nome, docenti ai quali un ragazzino può dare del tu senza incorrere in nessuna reprimenda[1], professori che si mettono alla pari degli alunni. Parecchi insegnanti affermano che questa modalità *friendly*[2] di relazione debba essere alla base della nuova maniera di educare: nasce la «*nouvelle vague*[3] amichevole». Ciò è stato reso possibile anche da un tacito accordo con i genitori di quegli alunni, convinti che la pariteticità[4] debba caratterizzare le relazioni tra adulti e bambini o giovani di oggi.

Costoro ignorano, o fanno finta di ignorare, che l'autorevolezza dell'educatore si fonda sulla «giusta distanza», non certo sulla prossimità con il discepolo.

Una ragione c'è se un modello educativo così controproducente ha trovato tanta diffusione nelle nostre scuole e nelle nostre università. L'atteggiamento amichevole applicato all'insegnamento genera infatti un effetto rilassante negli insegnanti, in quanto li fa sentire magicamente irresponsabili: l'autorevolezza è faticosa e va ribadita di continuo, mentre questa decadente forma di pariteticità non richiede alcuno sforzo.

Mi torna alla memoria il mio insegnante di Italiano del liceo. Si chiamava Leone Schiavon. Era un bell'uomo, imponente, dai capelli ondulati e pettinati con cura all'indietro; portava solo camicie bianche, cravatte sobrie e uno spezzato[5] che gli conferiva un'aria giovanile, quasi sportiva nonostante non fosse più giovane. Sorridente e severo, carismatico[6].

Quando interrogava e vedeva che l'alunno iniziava a menar il can per l'aia[7], guardava sempre più frequentemente il suo vecchio orologio da polso: era il segnale che stava per accadere l'irreparabile. Di lì a poco, avrebbe girato la testa verso il malcapitato e con un gentile e fermo gesto della mano gli avrebbe indicato la strada verso il banco. L'interrogazione finiva lì, con un voto inequivocabilmente penoso. Quel vecchio orologio era il metronomo della nostra ignoranza, scandiva il tempo che mancava alla nostra maturità.

Leone Schiavon amministrava così la sua ironica autorevolezza. Nell'aula non volava una mosca, anche i più impertinenti dei miei compagni cedevano al silenzio di fronte alla sua granitica[8] presenza.

Il professor Schiavon era però capace di imprevedibili lusinghe, di un imprevisto commento bonario sul tema appena svolto; lo si poteva dedurre da come alzava i sopraccigli cespugliosi allargandoli ad arco.

1. **reprimenda**: rimprovero molto severo.
2. ***friendly***: termine inglese che significa «amichevole».
3. ***nouvelle vague***: espressione francese che significa «nuova moda», «nuova tendenza».
4. **pariteticità**: condizione di parità.
5. **spezzato**: completo maschile formato da giacca e pantaloni di diverso tessuto o colore.
6. **carismatico**: dotato di grande ascendente, di grande influenza sulle persone.
7. **menar il can per l'aia**: modo di dire che significa «continuare a parlare di un argomento senza mai arrivare al dunque».
8. **granitica**: salda, incrollabile.

9. galvanizzare: esaltare.

Non si dimenticava mai di galvanizzare[9] lo sforzo di un alunno, anche del più cialtrone.
Come avrei mai osato dare del tu al professor Leone Schiavon? Non sarebbe stato concepibile, anche perché noi lo amavamo proprio perché era così: lontano e presente, severo, dolce e attento come un buon padre.

(da *Elogio dell'amicizia*, Einaudi, Torino, 2012, rid. e adatt.)

DAL TESTO ALLE COMPETENZE

COMPRENDERE

1. In molti casi, l'osservazione del rapporto fra alunni e professori che cosa permette di misurare?
2. Entrando in qualche aula di una scuola di ogni ordine e grado, che cosa fa «rabbrividire»?
3. Secondo l'autore, l'autorevolezza dell'educatore su che cosa si fonda?
4. Perché, secondo l'autore, gli insegnanti scelgono un atteggiamento amichevole anziché autorevole?
5. Perché l'autore non avrebbe mai osato dare del tu al suo insegnante di italiano del liceo, il professor Leone Schiavon?

ANALIZZARE

6. Riferendoti al testo che hai letto, di tipo argomentativo, completa lo schema.

Problema	*Ai professori si deve dare del tu?*
Tesi dell'autore	
Argomenti dell'autore a sostegno della propria tesi	
Antitesi o tesi contraria di molti insegnanti	
Argomenti degli insegnanti e dei genitori a sostegno dell'antitesi	
Confutazione da parte dell'autore degli argomenti dell'antitesi	

7. In che senso l'esempio del professor Schiavon costituisce un valido, efficace argomento dell'autore a sostegno della propria tesi?
8. Come si comportava il professor Schiavon nei confronti degli alunni?
9. Come si comportavano gli alunni nei confronti del professor Schiavon?

CARATTERISTICHE LINGUISTICHE

10. Nella parte iniziale, relativa alla presentazione del problema cui fa seguito l'argomentazione, qual è il tempo verbale prevalente?
11. Sempre nella parte iniziale, sono presenti molti connettivi. Individuali e sottolineali. Qual è la loro funzione?

LESSICO

12. Per ciascuna delle seguenti espressioni, tratte dal testo, scrivi un sinonimo del termine evidenziato.
    a. «costante declino»: _____
    b. «tacito accordo»: _____
    c. «modello educativo così controproducente»: _____
    d. «effetto rilassante»: _____
    e. «fermo gesto della mano»: _____
    f. «voto inequivocabilmente penoso»: _____
    g. «imprevedibili lusinghe»: _____
    h. «commento bonario»: _____
13. Nella seguente frase, spiega il significato del termine evidenziato.
    «Quel vecchio orologio era il metronomo della nostra ignoranza»:
    _____
14. Qual è la differenza di significato fra «autorità» e «autorevolezza»? Consulta eventualmente il dizionario.
    _____
    _____

PRODURRE

15. PARLARE. Riguardo al problema «Dare o non dare del tu ai professori?», qual è la tua opinione o tesi? Sostienila con opportune argomentazioni e confuta, cioè dimostra l'infondatezza, gli argomenti a sostegno di eventuali antitesi, ossia di eventuali tesi dei compagni contrarie alla tua.
16. SCRIVERE. Immaginati fra vent'anni. Quale tuo insegnante ti «torna alla memoria» e per quali sue particolari caratteristiche comportamentali nei confronti degli alunni? Racconta.

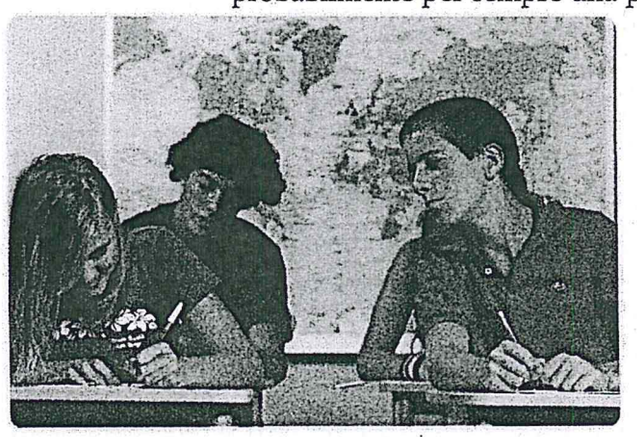
Simona Ravizza

Giornalista italiana contemporanea

Copiare a scuola è sbagliato

Nella nostra cultura il copiare a scuola è spesso considerato come qualcosa di lecito, persino come un atto di altruismo (da parte di chi fa copiare). Invece, un simile comportamento penalizza l'equità e il merito, che richiedono il rispetto di regole certe nella valutazione di ciascuno. Dobbiamo infatti ricordare che il rispetto della legalità comincia fra i banchi di scuola.

Negli Stati Uniti l'ultima a lanciare l'allarme sui bambini che copiano a scuola è stata la giornalista del *Wall Street Journal* Sue Shellenbarger in una delle sue rubriche *Work & Family* dedicate al lavoro e alla famiglia. A ogni età dell'alunno vengono abbinati suggerimenti per spiegargli che imbrogliare tra i banchi è sbagliato.
In Italia, dove i bambini che copiano (in modo abituale o saltuario) arrivano al 34% già alle elementari, l'atteggiamento diffuso è ben più tollerante: «I raggiri scolastici sono delle vere e proprie prove generali d'illegalità, ma vengono rappresentati come gesti saltuari insignificanti o episodi di costume e di folklore» denuncia il sociologo dell'Università di Urbino Marcello Dei. «Per dirla con una metafora teatrale, in Italia la rappresentazione degli imbrogli tra i banchi di scuola non ha il tono serio e doloroso del dramma, appartiene al genere della commedia leggera, all'italiana, per l'appunto.»
Ma chi esagera? Sono troppo rigidi all'estero o siamo noi italiani troppo permissivi? Come bisogna comportarsi, insomma, con i bambini e i ragazzi che copiano a scuola?
Nel 1997 lo scrittore Claudio Magris, sulle colonne del «Corriere della Sera» aveva scritto *L'elogio del copiare*: «Copiare (in primo luogo far copiare) è un dovere, un'espressione di quella lealtà e di quella fraterna solidarietà con chi condivide il nostro destino (poco importa se per un'ora o per una vita) che costituiscono un fondamento dell'etica. Chi, sapendo un po' di più di informatica o di latino di quanto non ne sappia il suo compagno di banco, non cerca di passargli il tema resterà probabilmente per sempre una piccola carogna».



E indulgenti spesso lo sono anche i professori che, in sede di esami, girano la testa per non vedere chi copia. Il sociologo Marcello Dei è categorico: «Tra gli imbrogli scolastici e l'illegalità diffusa nella vita pubblica e privata del Paese sussiste un filo di continuità» ribadisce. «Il rispetto della legalità comincia tra i banchi di scuola.»

(da «Corriere della Sera», 25 maggio 2013, rid. e adatt.)

DAL TESTO ALLE COMPETENZE

COMPRENDERE

1. Riferendoti al testo, completa la seguente tabella.

Problema	Copiare a scuola
Tesi di Marcello Dei e argomenti a sostegno	
Tesi di Claudio Magris e argomenti a sostegno	

2. Qual è, spesso, l'atteggiamento dei professori nei confronti di chi copia?

ANALIZZARE

3. Come definiresti il testo che hai letto? (Indica con una crocetta la risposta esatta)
   [a] Narrativo [b] Espositivo [c] Espositivo-argomentativo
4. Qual è lo scopo principale del testo che hai letto?

LESSICO

5. Nella frase «... che costituiscono un fondamento dell'etica», *etica* significa:
   [a] morale [b] vita [c] giustizia
6. Nella frase «Il sociologo Marcello Dei è categorico», *categorico* significa:
   [a] provocatorio [b] irremovibile [c] discordante

PRODURRE

7. SCRIVERE. Copiare a scuola. In relazione al problema «copiare a scuola», qual è la tua tesi? Esponila e sostienila con opportune argomentazioni.
8. PARLARE. Dai dati statistici alla mia esperienza. Dai dati raccolti dal sociologo Marcello Dei, due studenti su tre copiano a scuola; a fare i furbi sono soprattutto i maschi e la materia nella quale si copia di più è la matematica. In base alla tua esperienza scolastica come giudichi questi dati? Attendibili o poco credibili?
9. PARLARE. Copiare negli Stati Uniti. Tra i pochi Paesi in cui la condanna morale verso chi copia è forte e radicata emergono soprattutto gli Stati Uniti. Nella scuola statunitense, infatti, si usa il termine *cheating*, «imbrogliare», e gli studenti, nei loro «codici d'onore», si impegnano non solo a non copiare ma anche a denunciare chi copia. Quali le tue considerazioni in proposito? Confrontale con quelle dei compagni.